



# L'AIUTO ALLO SVILUPPO AI TEMPI DELLA DISUGUAGLIANZA

[www.oxfam.org](http://www.oxfam.org)



# Roadmap in 10 mosse per sconfiggere povertà e disuguaglianza estrema attraverso gli aiuti internazionali

OXFAM BRIEFING PAPER – APRILE 2019

---

La scadenza fissata per l'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile si avvicina a grandi passi e i Paesi più poveri devono far fronte sia a gravi lacune negli aiuti finanziari, sia alla crescente disuguaglianza economica che ostacola la riduzione della povertà. Gli aiuti internazionali svolgono quindi un ruolo fondamentale e assolvono una doppia missione: combattere la disuguaglianza e la povertà. Ma ciò è possibile soltanto se i donatori danno priorità agli interessi dei più poveri anziché ai propri. Il presente documento individua dieci principi di cruciale importanza per far sì che gli aiuti siano all'altezza della loro doppia missione e chiede ai donatori di agire in fretta per garantire agli SDG una possibilità di successo.

© Oxfam International, aprile 2019

Il presente documento è stato redatto da Emma Seery e Julie Seghers.

Oxfam ringrazia Jaime Atienza, Nathan Coplin, Marc Cohen, Jeroen Kwakkenbos,

Max Lawson e Francesca Rhodes per l'inestimabile assistenza fornita in corso di produzione.

Questo rapporto fa parte di una serie di documenti miranti a informare l'opinione pubblica su temi relativi alle politiche umanitarie e di sviluppo.

La traduzione in italiano è a cura di Cristina Diamanti.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo e-mail [policy@oxfam.it](mailto:policy@oxfam.it)

Questa pubblicazione è soggetta a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia sotto diverse modalità, l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: [policy@oxfam.it](mailto:policy@oxfam.it)

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Pubblicato da Oxfam GB per Oxfam International con

ISBN 978-1-78748-420-7 nel mese di aprile 2019.

DOI: 10.21201/2019.4207 Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford OX4 2JY, UK.

Foto di copertina: Il pontile di Phnom Pen, capitale della Cambogia.  
Kimlong Meng/Oxfam Novib.

# INDICE

<b>Sintesi del documento .....</b>	<b>4</b>
<b>1. Introduzione .....</b>	<b>7</b>
Il ruolo degli aiuti nella lotta alla povertà e alla disuguaglianza .....	8
<b>2. “Non Nuocere”: gli aiuti non devono mai aggravare la disuguaglianza .....</b>	<b>10</b>
Procedere con cautela quando si coinvolge il settore privato nello sviluppo .....	10
Non usare gli aiuti per perseguire gli scopi politici e commerciali dei donatori .....	12
Evitare modalità e strumenti che mettono i Paesi beneficiari a rischio di indebitamento	14
<b>3. Aiuti contro la disuguaglianza: servizi pubblici e protezione sociale.....</b>	<b>16</b>
Perché gli investimenti in servizi pubblici e protezione sociale sono importanti per combattere la disuguaglianza?.....	16
Gli effetti degli aiuti su servizi pubblici e protezione sociale.....	17
La situazione reale degli aiuti per servizi pubblici e protezione sociale.....	18
<b>4. Aiuti contro la disuguaglianza: il doppio guadagno dell’investimento in sistemi fiscali .....</b>	<b>20</b>
Perché un’imposizione fiscale efficiente e progressiva è importante per ridurre la disuguaglianza? .....	20
Gli effetti degli aiuti sul rafforzamento dei sistemi fiscali .....	20
La situazione reale degli aiuti a sostegno dei sistemi fiscali .....	21
<b>5. Contrastare lo squilibrio di potere e chiedere conto al sistema delle proprie azioni .....</b>	<b>23</b>
Perché la cittadinanza attiva è importante per ridurre la disuguaglianza? .....	23
Gli effetti degli aiuti sul sostegno alla cittadinanza attiva .....	23
La situazione reale degli aiuti a sostegno della cittadinanza attiva .....	24
<b>6. Aiuti contro la disuguaglianza: la lotta per la giustizia di genere .....</b>	<b>26</b>
Perché la giustizia di genere è importante in un mondo sempre più ingiusto? .....	26
Gli effetti degli aiuti sulla giustizia di genere .....	26
La situazione reale degli aiuti a sostegno della giustizia di genere .....	27
<b>7. Aiuti contro la disuguaglianza: il modo giusto di investire .....</b>	<b>28</b>
Come dovrebbero essere assegnati gli aiuti per contrastare al meglio la disuguaglianza? .....	28
La situazione reale dei principi di efficacia dello sviluppo .....	30
<b>8. Come arrivare alle persone e ai paesi più poveri .....</b>	<b>32</b>
<b>9. Conclusioni e raccomandazioni .....</b>	<b>34</b>
<b>Note .....</b>	<b>37</b>

# SINTESI DEL DOCUMENTO

Il mondo vive attualmente all'insegna dell'abbondanza, eppure il 10% della sua popolazione versa in condizioni di estrema povertà. Di fronte a quest'ingiustizia, nel 2015 i leader mondiali si sono impegnati a perseguire un'ambiziosa serie di obiettivi per sconfiggere la povertà, l'insicurezza e la disuguaglianza entro il 2030: gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG, *Sustainable Development Goals*).

Nei Paesi più poveri povertà e disuguaglianza costituiscono fenomeni di enorme entità: secondo le proiezioni, nel 2030 centinaia di milioni di persone vivranno ancora in condizioni di povertà estrema<sup>1</sup>, e la maggioranza di esse sarà formata da donne e ragazze. I poveri si concentreranno sempre più in quei Paesi che non dispongono di risorse adeguate a combattere la povertà e far fronte agli alti livelli di disuguaglianza economica. Ciò costituisce una doppia sfida poiché tali Paesi hanno pochissime opportunità di aumentare la spesa pubblica per combattere la povertà ed è ormai ampiamente dimostrato che la riduzione di quest'ultima è ostacolata dalla disuguaglianza<sup>2</sup>.

In tale contesto gli aiuti internazionali rappresentano un flusso finanziario che riveste un ruolo cruciale e ha la nuova, importante missione di combattere la disuguaglianza e la povertà. Esistono 10 principi chiave che i donatori dovrebbero seguire per essere all'altezza del loro compito e dare agli SDG una possibilità di successo. Tali principi mirano a garantire in primo luogo che gli aiuti non arrechino danno, e in secondo luogo che siano strutturati e forniti in modo tale da massimizzare i loro effetti positivi sulla riduzione della povertà e della disuguaglianza.

1. Tutte le agenzie bilaterali dovrebbero seguire l'esempio della Banca Mondiale e stabilire due obiettivi giuridicamente vincolanti che garantiscano che tutti gli aiuti forniti vadano a ridurre (a) la disuguaglianza e (b) la povertà. Questo doppio obiettivo dovrebbe rappresentare il metro di valutazione di tutti i loro programmi e dei relativi effetti sulla riduzione della povertà e della disuguaglianza, tra cui l'eliminazione del divario tra i redditi del 10% più ricco e del 40% più povero della popolazione dei Paesi destinatari degli aiuti.

I donatori dovrebbero accertarsi innanzi tutto che gli aiuti non arrechino danno e non siano stanziati in modo da poter aggravare povertà e disuguaglianza. In particolare dovrebbero:

2. Smettere di utilizzare gli aiuti per finanziare partenariati pubblico-privati, in particolare in campo educativo e sanitario: tali operazioni sono rischiose e non hanno dimostrato di essere efficaci bensì di aggravare la disuguaglianza. Inserendo l'elemento del profitto nelle dinamiche di sviluppo, specialmente nel settore sanitario e in quello educativo, si rischia infatti di aumentare le probabilità che i contributi a carico dell'utenza raggiungano livelli non più sostenibili, che i servizi pubblici vengano privatizzati e, laddove la governance è debole, che si verifichi il fenomeno del "land grabbing". In alcuni settori, tuttavia, vi sono ragioni fondate per sostenere gli investimenti privati a condizione che questi favoriscano strategie di sviluppo nazionale, rispondano a situazioni reali di lacune del mercato e aumentino le entrate pubbliche, aiutino le piccole e medie imprese (PMI) nei Paesi in via di sviluppo a superare le restrizioni creditizie e a formulare modelli di business che contribuiscano al raggiungimento degli SDG, appoggino progetti che aprano nuovi mercati a vantaggio dei poveri. È indispensabile inoltre che il denaro pubblico non sia usato per finanziare il settore privato laddove non sia assolutamente necessario, e che le già scarse risorse derivanti dagli aiuti non siano sottratte agli investimenti nel settore pubblico.
3. Smettere di destinare gli aiuti a finalità politiche e commerciali nazionali. I donatori non dovrebbero mai dare priorità ai propri interessi a discapito di quelli delle persone più povere. In particolare, devono astenersi dal ricorrere ai budget degli aiuti per coprire le

spese nazionali legate all'accoglienza dei rifugiati all'interno dei propri confini, per finanziare i propri programmi di sicurezza a breve termine o per limitare il numero di migranti che arrivano alle frontiere. Dovrebbero inoltre interrompere la pratica di favorire imprese nazionali nell'assegnazione di contratti nel campo degli aiuti.

4. Evitare modalità e strumenti di aiuto che contribuiscano alla crisi del debito dei Paesi beneficiari o che aggravino tale problema. Nell'Africa sub-sahariana due Paesi su cinque devono oggi far fronte a gravi crisi del debito<sup>3</sup>. Dal 2013 in poi le risorse concessionali messe a disposizione dei governi dei Paesi a basso reddito (PBR) hanno subito una riduzione o una stagnazione<sup>4</sup>, aumentando così la dipendenza di tali Paesi dai finanziamenti esterni non concessionali per coprire i disavanzi della spesa pubblica. Questo meccanismo può costituire una seria minaccia alla loro stabilità e alla loro capacità di fornire servizi pubblici. Nonostante tutto ciò, un numero sempre maggiore di donatori eroga aiuti sotto forma di prestiti, anche in Paesi a rischio di crisi del debito o già soggetti ad essa<sup>5</sup>. I donatori dovrebbero favorire i finanziamenti a fondo perduto e aumentare i propri sforzi per contribuire a ridurre i fardelli dei debiti attraverso ristrutturazioni e cancellazioni.

I donatori dovrebbero piuttosto strutturare il sistema degli aiuti in modo da ottenere i massimi effetti positivi nella riduzione della disuguaglianza e della povertà.

5. Far seguire alle promesse aiuti di buon livello qualitativo. Da un'analisi condotta dalle Nazioni Unite risulta che i Paesi a reddito basso e medio-basso avrebbero bisogno annualmente di oltre 2.500 miliardi di dollari in più per attuare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile<sup>6</sup>. I donatori non mantengono però gli impegni quantitativi assunti e gli aiuti forniti lasciano insoddisfatti i bisogni dei Paesi più poveri e dei loro cittadini. Gli aiuti bilaterali ai Paesi meno sviluppati (PMS) sono in stallo; alle nazioni in cui vivono tre quarti delle persone più povere del mondo arriva soltanto il 35% dei fondi<sup>7</sup>.
6. Utilizzare gli aiuti per rafforzare i sistemi-Paese e la titolarità nazionale e aumentare il sostegno di bilancio. Il rafforzamento dei sistemi-Paese è un elemento chiave degli standard di efficacia dello sviluppo concordati ed è essenziale per uno sviluppo a lungo termine gestito autonomamente dai Paesi riceventi. I donatori devono impegnarsi a fornire aiuti di durata triennale e oltre, fino a sei anni, per sostenere la spesa relativa a costi ricorrenti (quali gli stipendi di insegnanti e infermieri) e far sì che i loro contributi siano registrati nei bilanci nazionali e quindi oggetto di controllo pubblico. Benché i fatti dimostrino che il sostegno di bilancio si è rivelato efficace nel rafforzamento dei sistemi-Paese ed ha alimentato la spesa in settori che contrastano la disuguaglianza, i donatori tendono attualmente a ridurre questa modalità di aiuto; devono quindi riconsiderare i dati di fatto e invertire tale tendenza.
7. Aumentare gli aiuti a quei settori che hanno dimostrato di poter contrastare la disuguaglianza, come il settore educativo e sanitario. È ormai ampiamente provato che i sistemi educativi e sanitari pubblici e i programmi di protezione sociale universale sono in grado di combattere la disuguaglianza, salvando e trasformando vite umane. Possono inoltre ridurre la disuguaglianza di genere in quanto migliorano le condizioni di vita di donne e ragazze. La Commissione per l'Educazione stima che tra il 1970 e il 2010 l'istruzione femminile abbia scongiurato la morte di 30 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni e di 100 milioni di adulti (fra 15 e 60 anni)<sup>8</sup>.
8. Aumentare la spesa degli aiuti per favorire la Mobilitazione di Risorse Interne (DRM, *Domestic Revenue Mobilisation*) progressiva. I sistemi fiscali progressivi possono svolgere una doppia funzione: ridistribuire la ricchezza e dare impulso alla spesa per la protezione

sociale e per servizi pubblici che combattono la disuguaglianza. Oxfam ha calcolato che se i Paesi a reddito basso e medio-basso realizzassero entro il 2020 un aumento del 2% della DRM, i loro bilanci beneficerebbero di un aumento di 144 miliardi di dollari<sup>9</sup>. Se gestiti correttamente, gli aiuti possono contribuire a liberare tale potenziale. I donatori hanno inoltre la responsabilità di porre fine alle scappatoie fiscali che drenano denaro dai bilanci pubblici dei Paesi più poveri e favorire sistemi fiscali progressivi.

9. Potenziare gli aiuti per promuovere la cittadinanza attiva e il patto Stato-cittadini. Le classi più povere, i gruppi emarginati, le donne e le ragazze sono spesso escluse dai processi decisionali mentre i più ricchi possono influenzare le politiche in base ai propri interessi. Gli aiuti possono svolgere un ruolo di sostegno alla cittadinanza attiva cosicché gli Stati rendano conto delle proprie azioni e garantiscano di agire nell'interesse di tutti i cittadini. Questo meccanismo può essere efficace soltanto se i donatori contribuiscono a tutelare lo spazio civico nei Paesi in via di sviluppo.
10. Contrastare la disuguaglianza di genere e far sì che i diritti delle donne divengano una priorità. Nel mondo attuale la questione di genere è il più persistente presupposto di povertà e impotenza: la storia della disuguaglianza economica è fatta di uomini ricchi che occupano le stanze del potere e di donne povere che sopravvivono con redditi di sussistenza. Dando priorità alla giustizia di genere, i donatori hanno la facoltà di correggere lo squilibrio economico e di potere che affligge metà della popolazione mondiale. Il sostegno alle organizzazioni femminili è uno strumento particolarmente efficace per progredire nel cammino verso l'uguaglianza di genere e i diritti delle donne.<sup>10</sup>

# 1. INTRODUZIONE

Il mondo in cui attualmente viviamo è il più ricco che sia mai esistito nel corso della storia, eppure 700 milioni di persone vivono ancora in condizioni di povertà estrema<sup>11</sup>. Ciò significa che l'equivalente di oltre il doppio della popolazione statunitense, pari al 10% della popolazione mondiale, è privo della sicurezza, della dignità e delle opportunità di vita che un pianeta prospero dovrebbe offrire. La grande maggioranza di queste persone vive nell'Africa sub-sahariana e in Asia meridionale.

Di fronte a tale ingiustizia, nel 2015 i leader mondiali si sono impegnati a perseguire una nuova e ambiziosa serie di obiettivi globali miranti a eliminare la povertà estrema, ridurre la disuguaglianza economica e di genere, proteggere il pianeta e garantire pace e prosperità per tutti entro il 2030: gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG). Adottando l'obiettivo specifico di "ridurre la disuguaglianza fra Paesi e all'interno di essi" (SDG 10), hanno anche riconosciuto un dato di fatto sempre più ampiamente dimostrato da esperti indipendenti e da istituzioni quali il FMI e la Banca Mondiale<sup>12</sup>: la disuguaglianza economica è un enorme ostacolo sulla strada verso la riduzione della povertà. Le analisi condotte dalla Asian Development Bank illustrano la portata del fenomeno: in base alle loro stime, tra il 1990 e il 2010 nel Sud-Est Asiatico 240 milioni di persone in più avrebbero potuto affrancarsi dalla povertà estrema se la crescita non fosse stata accompagnata da un aumento della disuguaglianza economica<sup>13</sup>.

Se è vero che gli SDG rappresentano il prossimo passo sul cammino verso un mondo libero dalla povertà, la correlazione tra povertà e disuguaglianza resta ancora un enorme problema.

In base alle proiezioni, nel 2030 centinaia di milioni di persone vivranno ancora in povertà estrema<sup>14</sup>. I più poveri tra i poveri si concentreranno sempre più in alcune regioni: la Banca Mondiale prevede che entro il 2030 l'87% dei poveri del mondo vivrà nell'Africa sub-sahariana<sup>15</sup>. È proprio in questi stessi Paesi che la disuguaglianza economica pone problemi notevoli e sempre crescenti: dei 20 Paesi con i massimi livelli di disuguaglianza, sette si trovano in Africa<sup>16</sup> e oltre tre quarti delle famiglie nei Paesi in via di sviluppo vivono in contesti in cui la disuguaglianza di reddito è oggi maggiore rispetto agli anni '90<sup>17</sup>. Nel loro complesso le proiezioni della Banca Mondiale mostrano che, agli attuali tassi di crescita economica, la povertà estrema non sarà eliminata entro il 2030 se non si ridurrà la disuguaglianza, facendo in modo che il reddito del 40% più povero della popolazione mondiale cresca più velocemente di quello del restante 60%<sup>18</sup>.

Non vi sarà inoltre alcuna soluzione alla povertà se non si raggiunge la parità di genere. La maggioranza di coloro che vivono in povertà sono donne e ragazze; possedendo redditi e patrimoni inferiori a quelli degli uomini, costituiscono la maggioranza dei nuclei familiari più poveri al mondo, e tale percentuale è in crescita<sup>19</sup>.

Questi dati di fatto ribadiscono che sarà impossibile raggiungere gli obiettivi di sviluppo globali se i Paesi più poveri non faranno enormi progressi nella lotta alla povertà e alla disuguaglianza di genere: se così non sarà, gli SDG nel loro complesso sono destinati a fallire. Tuttavia si tratta proprio di quei Paesi che non dispongono delle risorse finanziarie necessarie a combattere disuguaglianza e povertà: in base ad analisi delle Nazioni Unite, i Paesi a reddito basso e medio-basso avrebbero bisogno annualmente di oltre 2.500 miliardi di dollari in più per realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile<sup>20</sup>.

## IL RUOLO DEGLI AIUTI NELLA LOTTA ALLA POVERTÀ E ALLA DISUGUAGLIANZA

Per poter far fronte agli impegni assunti al momento della stesura degli SDG, i governi del mondo devono fare tutto ciò che è in loro potere per mobilitare risorse aggiuntive da destinare ai Paesi più poveri. Norme più restrittive di portata nazionale e internazionale per prevenire le scappatoie fiscali, ad esempio, potrebbero produrre un notevole effetto. Regole commerciali più eque, maggiore rispetto dei diritti dei lavoratori e misure a contrasto del cambiamento climatico che colpisce maggiormente i Paesi più poveri sono ulteriori importanti esempi dei settori in cui è necessaria un'azione collettiva globale per sanare le ingiustizie economiche.

Mentre incombe la scadenza degli SDG è importante anche riconoscere il notevole potenziale dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) ai fini della riduzione della disuguaglianza tra Paesi e all'interno di essi. Quella degli aiuti è l'unica politica pubblica delle nazioni ricche che pone al primo posto i poveri del mondo. È una forma di redistribuzione globale della ricchezza e in quanto tale contribuisce a ridurre la disuguaglianza globale, cioè il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Tale redistribuzione non è beneficenza: in un mondo che vive nell'abbondanza, in cui i Paesi OCSE vantano un reddito pro-capite 52 volte più elevato di quello dei Paesi a basso reddito<sup>21</sup> e la ricchezza dei Paesi più abbienti nasce dallo sfruttamento passato e presente dei Paesi in via di sviluppo, la redistribuzione è un atto di giustizia.

Il contesto odierno mette anche in evidenza la necessità di finanziamenti concessionali (come l'APS) alle nazioni più povere per far sì che esse non scivolino sempre più in basso. I flussi di finanziamenti privati destinati ai Paesi più poveri si stanno riducendo, le condizioni finanziarie diventano più restrittive e vi sono prove del fatto che molti Paesi sono stretti nella spirale del debito. Secondo il FMI<sup>22</sup> il numero di Paesi a basso reddito afflitti dalla crisi del debito sovrano, o a rischio di crisi, è raddoppiato dal 2013 ad oggi raggiungendo la proporzione di due su cinque.

Di fronte a questa realtà è chiaro quanto siano importanti gli aiuti: costituiscono uno dei pochi strumenti di cui i governi dei Paesi poveri dispongono per mettere a bilancio somme aggiuntive, in modo tale da poter aumentare la spesa per i servizi pubblici e i programmi di protezione sociale senza aggravare il deficit fiscale. Gli aiuti possono anche essere destinati alla creazione di risorse aggiuntive che vadano a sostegno sia della capacità di governo, sia della capacità della società civile di chiedere conto ai governi del loro operato. Come dimostrato dal presente documento, tutte queste misure sono importanti nella lotta alla disuguaglianza e alla povertà.

Porre la disuguaglianza al centro dell'agenda degli aiuti e in cima alla lista delle priorità è una tendenza sempre più diffusa. Nel 2013 la Banca Mondiale ha riconosciuto che combattendo la disuguaglianza sarebbe possibile raggiungere o addirittura superare l'obiettivo di eliminare la povertà, e ha adottato quali principi guida del proprio operato due finalità: abbassare il tasso di povertà estrema al 3% (o meno) della popolazione mondiale entro il 2030 e promuovere la "prosperità condivisa", ossia l'aumento del reddito del 40% più povero della popolazione in tutti i Paesi<sup>23</sup>. Nella sua strategia per il periodo 2018-2022 l'Agenzia Francese per lo Sviluppo ha adottato una linea analoga, riconoscendo che la lotta alla povertà non può essere disgiunta da quella contro le disuguaglianze e impegnandosi ad orientare tutte le proprie azioni verso l'obiettivo di "rafforzare, o quanto meno non indebolire, il legame sociale riducendo le disuguaglianze, in particolare la disuguaglianza di genere, e potenziare l'accesso ai servizi essenziali in campo educativo e sanitario". Anche il Partito Laburista britannico ha delineato un approccio simile nel suo documento programmatico 2018 intitolato "A World For the Many, Not the Few"<sup>24</sup>. Il suo proposito era quello di dedicare tutta l'attività di sviluppo internazionale del Regno Unito non solo alla

riduzione della povertà ma anche, per la prima volta, alla riduzione della disuguaglianza. Questo secondo obiettivo implica misure quali: favorire il progresso dei Paesi partner in termini di coefficiente Palma, valutare l'impatto dell'attività del DFID (Dipartimento per lo sviluppo internazionale) sulla riduzione della disuguaglianza di reddito e di altre forme di disuguaglianza, formare una coalizione di donatori accomunati da una visione comune per sostenere il programma di lotta alla disuguaglianza.

Nonostante tutto ciò i donatori non mantengono i propri impegni minimi in termini quantitativi e qualitativi; alcuni cercano persino di stemperare i principi di efficacia dello sviluppo, adottati non senza difficoltà e necessari per far sì che ogni dollaro di aiuti espliciti il proprio potenziale di cambiamento. Tra i donatori emerge inoltre una preoccupante tendenza a usare un'ampia fetta dei propri aiuti a fini interni anziché dare priorità alla lotta alla povertà e alla disuguaglianza.

Questo documento spiega perché i donatori devono gestire gli aiuti in via prioritaria quale strumento chiave per l'attuazione degli SDG e illustra i principi fondamentali che essi devono adottare per far sì che gli aiuti assolvano al doppio compito di combattere la povertà e la disuguaglianza. Tra questi principi vi è quello di garantire innanzi tutto che gli aiuti non arrechino danno e, in secondo luogo, che siano strutturati e forniti in modo tale da massimizzare i loro effetti positivi sulla riduzione della disuguaglianza e della povertà.

## 2. “NON NUOCERE”: GLI AIUTI NON DEVONO MAI AGGRAVARE LA DISUGUAGLIANZA

Una tendenza preoccupante è quella di destinare gli aiuti a priorità nazionali interne e interessi specifici dei donatori anziché indirizzarli laddove sono maggiormente necessari e dove possono incidere più efficacemente sulla lotta alla povertà e alla disuguaglianza.

### PROCEDERE CON CAUTELA QUANDO SI COINVOLGE IL SETTORE PRIVATO NELLO SVILUPPO

Sempre più frequentemente i donatori usano gli aiuti per promuovere, attrarre e sovvenzionare investimenti privati nei Paesi in via di sviluppo; sia essi che gli organismi internazionali pongono il settore privato al centro delle proprie strategie di sviluppo. La motivazione addotta è che i fondi pubblici sarebbero insufficienti per attuare gli SDG, quindi i donatori fanno leva sul settore privato per reperire ulteriori risorse. Ciò comporta l'uso degli aiuti per incentivare soggetti privati a investire nei Paesi in via di sviluppo tramite sovvenzioni pubbliche, pur in assenza di ragioni meramente commerciali.

Il sistema OCSE di scambio di informazioni non rende ancora conto in maniera adeguata di questo tipo di utilizzo degli aiuti, ma i dati disponibili indicano che le dimensioni del fenomeno sono notevoli. Dal 2000 a oggi i donatori dei Paesi OCSE, riuniti nel Comitato di Aiuto allo Sviluppo (DAC – Development Assistance Committee), hanno creato 167 meccanismi che uniscono finanziamenti pubblici e privati e convogliano sempre più gli aiuti nelle proprie istituzioni finanziarie per lo sviluppo (IFS)<sup>25</sup>. Nel 2013 sono stati spesi circa 1,8 miliardi di dollari di aiuti in finanziamenti misti<sup>26</sup> e nel 2016 i partenariati pubblico-privati (PPP) hanno assorbito 550 milioni di dollari<sup>27</sup>. È opportuno sottolineare che queste cifre sono probabilmente molto sottostimate. L'“indicatore di delega al settore privato”, messo a punto dalla rete Reality of Aid, aggrega i dati relativi all'APS assegnato a settori in cui prevale l'elemento privato e/o registra gli interessi del settore privato nel campo dello sviluppo. Tale indicatore è salito dal 21% del 2005 a 26% nel 2016<sup>28</sup>. Oltre a ciò, nel 2016 il DAC ha concordato di adottare nuove regole di rendicontazione che consentirebbero ai donatori di fare più ampio uso degli aiuti per sostenere gli investimenti privati. Questi fatti dimostrano che si tratta di un trend in crescita.

*A partire dal 2000 i donatori DAC hanno creato 167 meccanismi che uniscono finanziamenti pubblici e privati e convogliano sempre più gli aiuti nelle proprie istituzioni di finanza per lo sviluppo.*

Ovviamente lo sviluppo economico è fondamentale per porre fine alla povertà: i donatori possono aiutare i Paesi in via di sviluppo a delineare e adottare modelli economici più equi e sostenibili e maggiormente capaci di creare opportunità economiche dignitose. Gli aiuti possono servire a favorire riforme che migliorino la legislazione sui salari o la contrattazione collettiva, facendo in modo che il lavoro porti veramente a una riduzione della povertà, e contribuire a diffondere modelli di business alternativi studiati per condividere valore.

Non è tuttavia sufficientemente dimostrato che gli aiuti utilizzati per sovvenzionare gli investimenti privati combattano la povertà e la disuguaglianza; molto resta ancora da fare affinché a questi flussi di finanziamenti corrispondano risultati concreti sul piano dello sviluppo. La stessa OCSE ammette che “non sono state presentate sufficienti prove valide del fatto che il sistema misto produca risultati certi”<sup>29</sup>.

Al contrario, un numero crescente di ricerche indica che il sodalizio tra donatori e settore privato

potrebbe aggravare le disuguaglianze<sup>30</sup>. Esiste il forte rischio che inserendo l'elemento del profitto nelle dinamiche di sviluppo, specialmente in settori come quello sanitario ed educativo, aumentino le probabilità che i contributi a carico dell'utenza raggiungano livelli non più sostenibili<sup>31</sup>, che i servizi pubblici vengano privatizzati e, laddove la governance è debole, che si verifichi il fenomeno del "land grabbing"<sup>32</sup>. In Sri Lanka l'assistenza tecnica fornita dalla Banca Mondiale e dall'Asian Development Bank non solo ha contribuito a pianificare gli aspetti tecnici di progetti di irrigazione nell'ambito di un PPP, ma ha anche contribuito a promuovere riforme che intendevano privatizzare l'acqua nel Paese<sup>33</sup>.

Le IFS si basano su accordi finanziari complessi e operano tendenzialmente in ambienti e quadri giuridici spesso riconducibili a paradisi fiscali. Di conseguenza, un maggiore ricorso alle IFS comporta un più ampio uso dei paradisi fiscali<sup>34</sup> e un più pesante indebitamento per i Paesi partner<sup>35</sup>. I finanziamenti misti e altre analoghe modalità necessitano inoltre di un chiaro allineamento ai principi di efficacia dello sviluppo<sup>36</sup>, in quanto solo raramente coinvolgono i Paesi in via di sviluppo nei propri processi decisionali e si caratterizzano spesso per la scarsa trasparenza e l'assenza di meccanismi di indennizzo delle comunità interessate. È inoltre provata la dubbia capacità degli aiuti di attrarre finanziamenti aggiuntivi da parte di privati<sup>37</sup>.

Nonostante tutto ciò, la maggior parte dei governi dei Paesi in via di sviluppo auspica investimenti privati (sia interni che, spesso, esteri) che aiutino a sviluppare le loro economie e creare opportunità lavorative. La volontà di favorire investimenti privati può essere motivata se sostiene strategie di sviluppo nazionale, fa fronte a reali problemi di crisi di mercato e aumenta le entrate pubbliche. Tali risorse possono assumere un ruolo di particolare importanza nell'aiutare le piccole e medie imprese (PMI) dei Paesi in via di sviluppo a superare restrizioni creditizie e dare vita a modelli di business completi che promuovano l'attuazione degli SDG. Potrebbero inoltre finanziare progetti in cui il coinvolgimento del settore privato ha un potenziale decisivo nell'aprire nuovi mercati a vantaggio dei poveri: ad esempio, riducendo i rischi degli investimenti in aziende che producono tecnologie rinnovabili offrendo accesso all'energia, o in aziende produttrici di medicinali generici.

Tali investimenti non devono dirottare fondi dai flussi di aiuti esistenti, bensì andare ad aggiungersi ad essi e costituire un reale incremento dell'APS. Dovrebbero inoltre essere complementari a programmi miranti ad attrarre finanziamenti pubblici, come quelli per il rafforzamento di sistemi fiscali progressivi ed efficienti che diano impulso alla DRM combattendo al tempo stesso la disuguaglianza.

#### **BOX 1 - PPP in campo educativo che rischiano di consolidare la disuguaglianza economica e di genere**

In Pakistan 24 milioni di bambini non sono scolarizzati e solo il 15% delle bambine povere residenti in aree rurali termina la scuola primaria<sup>38</sup>. La spesa pubblica per l'educazione è tra le più basse al mondo. Anziché incrementare e migliorare il sistema dell'istruzione pubblica, il Pakistan cerca soluzioni attraverso partenariati con il settore privato. Fa da capofila lo stato del Punjab, il quale ha annunciato nel 2016 di non voler più costruire scuole pubbliche; i fondi governativi sarebbero stati destinati a sostenere le scuole private, mentre 10.000 scuole statali sarebbero passate in gestione a privati. Il principale obiettivo di questo vasto PPP, appoggiato dalla Banca Mondiale, era quello di dare accesso all'istruzione a un numero maggiore di bambini tra i 5,5 milioni non scolarizzati in Punjab<sup>39</sup>.

Il rapporto finale di una ricerca condotta nel 2018 da Oxfam<sup>40</sup> illustra gli effetti di questo PPP nello stato del Punjab in termini di uguaglianza, qualità dell'istruzione, responsabilità democratica e sociale. La ricerca ha analizzato i programmi della Punjab Education Foundation (PEF) in 31 scuole di cinque province, in aree sia rurali che urbane. I risultati sono preoccupanti.

Lo studio ha appurato che le scuole esaminavano e selezionavano sistematicamente gli alunni in base alle competenze accademiche e che il modello di finanziamento del programma, basato su test, creava incentivi all'esclusione. È emerso inoltre che nella maggior parte delle scuole non era rispettata la parità di genere e che le spese diverse dalle rette (uniformi, libri, pasti, trasporto), essendo a carico delle famiglie, ostacolavano l'accesso agli alunni più poveri.

Lo studio ha inoltre sollevato interrogativi sulla qualità dell'educazione, ivi comprese perplessità sulla qualità dell'istruzione e sulla pratica dell'insegnamento finalizzato al superamento dei test. Nelle scuole il corpo docente è scarsamente qualificato, ha accesso molto limitato a opportunità di formazione o sostegno ed è sottopagato: gli stipendi medi riferiti dagli insegnanti ammontano a meno della metà dei salari minimi, e poiché la maggioranza è formata da donne, se ne deduce che le scuole perpetuano la disuguaglianza di genere.

Per finire, lo studio ha constatato situazioni preoccupanti dal punto di vista della responsabilità democratica e sociale: in nessuna delle scuole analizzate esistevano comitati di gestione o consigli di classe formati da insegnanti e genitori. Le scuole stesse hanno inoltre riferito che i sistemi di monitoraggio e ispezione non erano obiettivi ed erano potenzialmente soggetti a tangenti.

## NON USARE GLI AIUTI PER PERSEGUIRE GLI SCOPI POLITICI E COMMERCIALI DEI DONATORI

In primo luogo, i donatori favoriscono in misura crescente un utilizzo degli aiuti che protegga la loro sicurezza nazionale e prevenga guerre ed estremismi che li minacciano. Questa è la versione pubblica fornita ai contribuenti nei Paesi donatori per giustificare gli stanziamenti degli aiuti, e sempre più presente anche negli accordi ufficiali sugli aiuti. Nel 2016, ad esempio, i donatori DAC hanno concordato che gli aiuti possono essere usati per “prevenire l'estremismo violento”<sup>41</sup>. Le regole DAC cercano di fare in modo che questo principio riguardi solo le attività “guidate dai Paesi partner” il cui obiettivo è “principalmente quello dello sviluppo”, tuttavia vi è motivo di temere che gli aiuti possano essere strumentali ai dibattiti con una forte valenza politica che si svolgono nei Paesi donatori. Gli aiuti possono svolgere un'importante funzione ai fini della pace e della sicurezza umana, possono proteggere le persone e creare un ambiente favorevole al fiorire dello sviluppo, ma non dovrebbero essere usati per dare precedenza alle istanze di sicurezza nazionale a breve termine dei Paesi donatori rispetto alle necessità a lungo termine dei cittadini dei Paesi più poveri<sup>42</sup>.

Secondariamente, una notevole quota dei budget degli aiuti è utilizzata per coprire i costi dell'accoglienza ai rifugiati nei Paesi donatori. Questo particolare impiego degli aiuti ha fatto registrare una rapida ascesa: nel 2015 è raddoppiato raggiungendo 12 miliardi di dollari ed è poi aumentato a 16 miliardi nel 2016<sup>43</sup>. Nel 2017 la cifra è scesa a 14,2 miliardi<sup>44</sup>, ma tale contrazione è dovuta alla riduzione della quantità di richieste di asilo<sup>45</sup>, a sua volta causata in parte dalle politiche miranti a limitare il numero di migranti che raggiungono i confini dei Paesi ricchi.

In base alla Convenzione sui Rifugiati, i Paesi ricchi hanno la responsabilità e l'obbligo di accogliere quanti fuggono dalle persecuzioni. I costi relativi alla loro accoglienza nei Paesi donatori non devono tuttavia essere calcolati quale aiuto allo sviluppo: si tratta infatti di denaro che non contribuisce alla riduzione della povertà nei Paesi in via di sviluppo ma, al contrario, viene speso nel territorio interno dei donatori.

Le dimensioni che questo fenomeno ha assunto in alcuni Paesi sollevano seri interrogativi in attesa di risposta. La Germania, ad esempio, nel 2017 ha speso quasi un quarto del budget per gli aiuti (oltre 6 miliardi di dollari) per coprire i costi interni dell'accoglienza ai rifugiati<sup>46</sup>, diventano così la principale beneficiaria dei propri aiuti; volendo fare un paragone, tra il 2014 e il 2016 ha destinato

*Nel 2017 i donatori hanno speso 14,2 miliardi di \$ di APS per coprire i costi interni dell'accoglienza ai rifugiati entro i propri confini. Tale cifra è superiore al totale degli aiuti spesi in campo educativo nei Paesi in via di sviluppo.*

Dati OCSE

solo un quinto degli aiuti all'Africa sub-sahariana<sup>47</sup>. Nel 2015 i Paesi UE hanno speso per i richiedenti asilo oltre il triplo di quanto hanno destinato agli aiuti a Siria, Afghanistan, Somalia, Sud Sudan e Sudan, i cinque principali Paesi da cui tali richiedenti asilo erano fuggiti<sup>48</sup>. I Paesi in via di sviluppo ospitano attualmente l'84% dei rifugiati di tutto il mondo<sup>49</sup> e sostengono quindi un carico molto maggiore, in termini di costi aggiuntivi, di quello dei Paesi donatori.

I Paesi donatori hanno effettivamente la necessità di reperire ulteriori finanziamenti per aiutare i richiedenti asilo, ma la soluzione non consiste nell'accaparrarsi i fondi dei budget per l'APS.

In terzo luogo, i donatori ricorrono sempre più agli aiuti quale strumento per limitare il numero di migranti che giungono alle loro frontiere. Alcuni programmi di aiuti promuovono restrizioni alla libertà di movimento, rischiando di sconfinare nella violazione dei diritti umani. Il Fondo Fiduciario d'Emergenza per l'Africa dell'UE, ad esempio, ha varato un progetto<sup>50</sup> mirante a rafforzare la capacità delle autorità libiche di intercettare e rimandare indietro i migranti, e ciò a dispetto dei terribili abusi che si verificano nei centri di detenzione in Libia<sup>51</sup>. Altri programmi sono maggiormente dedicati allo sviluppo: promuovono per esempio alternative economiche nei Paesi in via di sviluppo per dissuadere gli abitanti dal partire. In entrambi i casi, formulando progetti che hanno lo scopo di "contrastare le cause primarie della migrazione" i donatori alimentano la teoria che la migrazione sia un problema. Tali progetti sono inoltre privi di sufficienti strumenti di controllo e contrappeso atti a garantire che gli interessi dei donatori non prendano il sopravvento sulle necessità delle persone che dovrebbero beneficiare degli aiuti<sup>52</sup>.

Gli aiuti possono contribuire a migliorare la vita delle persone obbligate a fuggire a causa di conflitti, persecuzioni, povertà e disuguaglianza estreme e gli effetti del cambiamento climatico. Possono inoltre aiutare a ridurre i rischi che sono all'origine del fenomeno degli sfollati, ma non devono assolutamente, in nessun caso, essere usati per limitare o rendere illegale la mobilità delle persone, in particolare perché la migrazione può rivelarsi un importante fattore di sviluppo.

Infine, poiché i donatori possono riservare un trattamento preferenziale a fornitori interni, una quota troppo grande di aiuti continua ad andare a vantaggio di aziende dei Paesi donatori stessi. Un rapporto di Eurodad rivela che nel 2016 25 miliardi di dollari di APS, pari a quasi un quinto del totale, erano classificati come "vincolati"<sup>53</sup>: ciò significa che tale cifra era formalmente destinata all'acquisizione di beni e servizi da aziende del Paese donatore. E questa non è che la punta dell'iceberg di un problema più ampio. Nello stesso rapporto si legge che i donatori vincolano il loro APS anche in modo informale, usando procedure preferenziali di approvvigionamento che impediscono ad aziende estere di competere: ad esempio, divulgano i bandi di gara solo nella lingua del Paese donatore o richiedono che l'offerente vincitore abbia una "dimostrabile conoscenza del governo donatore".

Nel 2016 il 51% dei contratti notificati all'OCSE è stato assegnato dai donatori ad aziende nazionali e solo il 7% è andato a fornitori ubicati nei Paesi più poveri<sup>54</sup>. Nel caso di tre donatori (USA, UK e Australia) la quota di contratti assegnati ad aziende nazionali è stata di almeno il 90%<sup>55</sup>. Nei soli Stati Uniti ciò ha significato oltre 14,6 miliardi di dollari di aiuti assorbiti da aziende nazionali<sup>56</sup>. Questa pratica minaccia la titolarità nazionale e i sistemi dei Paesi in via di sviluppo, pregiudicando gli effetti a lungo termine degli aiuti nella lotta alla disuguaglianza.

È inoltre dimostrato che gli aiuti sono condizionati da altri potenti Paesi donatori e da attori internazionali: per esempio, negli Stati Uniti la *Coalition for Development Contractors* ha reclutato la società di lobbying Podesta Group affinché esercitasse pressione sul Congresso contro una riforma dell'Agenzia Statunitense per lo Sviluppo Internazionale (USAID) mirante ad attuare maggiori aiuti USA attraverso organizzazioni locali<sup>57</sup>. In un altro caso, una coalizione di spedizionieri e produttori alimentari statunitensi si è attivata per bloccare l'attività dell'amministrazione Obama per la riforma del programma di aiuti alimentari<sup>58</sup>.

*Nel 2016 il 51% dei contratti notificati all'OCSE è stato assegnato dai donatori ad aziende nazionali e solo il 7% è andato a fornitori ubicati nei Paesi più poveri*

Eurodad

# EVITARE MODALITÀ E STRUMENTI CHE METTONO I PAESI BENEFICIARI A RISCHIO DI INDEBITAMENTO

Nell'Africa sub-sahariana due Paesi su cinque devono attualmente far fronte a una grave crisi del debito (18 sono ad alto rischio di avaria del debito<sup>59</sup> e 8 si trovano già in tale condizione). Il Kenya spende ad esempio quasi il 50% delle proprie entrate per ripagare il debito<sup>60</sup>.

Dopo la crisi economica globale del 2009 i Paesi in via di sviluppo hanno inizialmente sperimentato un promettente ciclo economico iniziato con alti livelli di aiuti, bassissimi livelli di debito, rimesse in costante crescita e accesso a nuove fonti di finanziamenti pubblici e privati.

Ma tale ciclo si è esaurito più velocemente del previsto e oggi il carico del debito sta di nuovo sottoponendo i Paesi ad un gravissimo stress fiscale. I debiti causano la riduzione degli investimenti in sanità ed educazione poiché il loro rimborso diventa una delle principali voci di spesa governativa. Al contempo la DRM cresce lentamente mentre gli aiuti a fondo perduto o i prestiti concessionali sono in stallo o in riduzione, specialmente per i Paesi meno sviluppati.

Nell'ultimo decennio i prestatori bilaterali tradizionali hanno ridotto il volume di aiuti destinati ai Paesi più poveri del mondo. I mercati emergenti come la Cina, che nel 2018 erano titolari del 20% di tutto il debito scoperto nei Paesi partner, hanno aumentato la propria quota creditizia più di tutti i membri del Club di Parigi (12% del debito totale)<sup>61</sup>. Un ulteriore terzo del debito è dovuto a istituzioni multilaterali.

Ma il cambiamento più radicale è stato l'avvento in Africa sub-sahariana della finanza commerciale, più forte che mai a partire dal 2013 e in particolare nel settore dei bond, dove il mercato degli Eurobond ha un ruolo di primo piano. Con il rapido inasprirsi delle condizioni finanziarie, queste risorse stanno iniziando ad esaurirsi. A questo punto molti Paesi si accollano nuovi debiti a condizioni svantaggiose solo per ripagare quelli già esistenti. I creditori privati vantano diritti solo su un terzo del mercato totale del debito ma ricevono oltre il 50% dei rimborsi attuali e immediati<sup>62</sup>.

Il tradizionale cammino che i Paesi percorrono per emanciparsi dai prestiti concessionali e dagli aiuti è più difficile che mai. Il fardello del debito e, in misura ancora maggiore, gli obblighi di rimborso immediato a carico dei Paesi in via di sviluppo aumentano rapidamente<sup>63</sup>, quindi gli strumenti finanziari che non aumentano il debito sono più che mai necessari per finanziare gli SDG e combattere la povertà e la disuguaglianza.

In questo quadro, i donatori stanno incrementando l'uso dei prestiti concessionali (+13% tra il 2006 e oggi, pari al 26% dell'APS)<sup>64</sup> anche a Paesi considerati a rischio di avaria del debito o già in tale situazione. Poiché molti di questi prestiti sono meramente concessionali, riteniamo che il sistema degli aiuti contribuisca in tal modo ad un ulteriore aggravio per Paesi già schiacciati dal peso del debito.

Questo trend deve finire, anche in considerazione dei problemi che colpiscono la finanza per lo sviluppo. I donatori devono fornire sostegno ai Paesi colpiti dalla crisi del debito, e non esacerbare le loro difficoltà. Gli aiuti a fondo perduto sono oggi una necessità; tra gli altri strumenti creditizi solo i prestiti a condizioni estremamente favorevoli possono essere compatibili con i bisogni dei Paesi in via di sviluppo. I donatori dovrebbero inoltre moltiplicare i propri sforzi per contribuire a ridurre il carico del debito tramite meccanismi di ristrutturazione e cancellazione.

Nel primo capitolo abbiamo visto come gli aiuti debbano essere assegnati in modo tale da non produrre effetti negativi e non aggravare la povertà e la disuguaglianza; nelle pagine seguenti

*Nell'Africa sub-sahariana due Paesi su cinque devono attualmente far fronte a una grave crisi del debito. Il Kenya spende ad esempio quasi il 50% delle proprie entrate per ripagare il debito.*

FMI e governo del Kenya

illustreremo invece come dovrebbero essere organizzati e forniti per ottenere la massima efficacia nella riduzione delle disuguaglianze e della povertà.

# 3. AIUTI CONTRO LA DISUGUAGLIANZA: SERVIZI PUBBLICI E PROTEZIONE SOCIALE

## PERCHÉ GLI INVESTIMENTI IN SERVIZI PUBBLICI E PROTEZIONE SOCIALE SONO IMPORTANTI PER COMBATTERE LA DISUGUAGLIANZA?

È ormai ampiamente dimostrato che servizi sanitari ed educativi gratuiti e protezione sociale sono elementi di cruciale importanza per il rispetto dei diritti dei cittadini, la riduzione della disuguaglianza economica e di genere e la lotta alla trasmissione intergenerazionale della povertà. Le donne e ragazze in condizioni di povertà beneficiano più di ogni altro di servizi pubblici e protezione sociale universali, equi e di alta qualità<sup>65</sup>.

I fatti dimostrano che i servizi pubblici sono in grado di mitigare gli effetti di un'iniqua distribuzione del reddito, assegnando un reddito virtuale in base a un meccanismo progressivo; in altre parole, innalzano maggiormente i redditi delle fasce più povere riducendo così il divario<sup>66</sup>. Da uno studio su cinque Paesi dell'America Latina (Argentina, Bolivia, Brasile, Messico e Uruguay)<sup>67</sup> risulta che tale effetto riequilibratore ha di fatto ridotto la disuguaglianza di reddito del 10%-20%. Le stesse conseguenze sono documentate in Asia<sup>68</sup> e in oltre 70 Paesi in via di sviluppo e in transizione<sup>69</sup>.

*I servizi pubblici hanno ridotto la disuguaglianza di reddito del 10%-20% in Argentina, Bolivia, Brasile, Messico e Uruguay.*

Banca Mondiale

Laddove non sono disponibili servizi pubblici gratuiti sono i più poveri a pagare il prezzo maggiore, e la disuguaglianza mette radici profonde. In passato si è assistito a una notevole insufficienza di fondi e a politiche malaccorte da parte delle organizzazioni internazionali; a causa di tutto ciò, nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo sussistono contributi a carico degli utenti per la fruizione dei servizi sanitari. A livello mondiale tali contributi spingono verso la povertà estrema 100 milioni di persone all'anno, equivalenti a tre persone al secondo<sup>70</sup>.

Uno studio della Commissione Europea sull'Africa sub-sahariana ha concluso che l'istruzione produce gli effetti più marcati nella riduzione della disuguaglianza di reddito, in quanto innalza la quota di reddito dell'80% più povero della popolazione e lo fa per lo più a spese del 10% più ricco<sup>71</sup>. L'istruzione ha inoltre un ulteriore potere: fa sì che le persone siano in grado di reclamare i propri diritti e di chiedere conto ai governi del loro operato, dà loro voce affinché si ribellino alle regole ingiuste che perpetuano la disuguaglianza economica e migliorino così le proprie opportunità di vita.

*L'istruzione è un potente strumento per ridurre la disuguaglianza di genere: un anno scolastico in più può aumentare del 10-20% il reddito femminile.*

Banca Mondiale

Anche gli effetti dell'istruzione sulla riduzione della disuguaglianza di genere sono ampiamente documentati: se le ragazze hanno un maggiore controllo della propria vita, ad esempio, si sposano più tardi<sup>72</sup> e hanno meno figli. L'istruzione femminile contribuisce inoltre a ridurre la disuguaglianza di reddito tra uomini e donne: la Banca Mondiale ha appurato che un anno scolastico in più può aumentare del 10-20% il reddito femminile<sup>73</sup>. Vi è inoltre un ulteriore effetto che possiamo definire "salvavita": secondo stime della Commissione per l'Educazione, tra il 1970 e il 2010 l'istruzione femminile ha scongiurato la morte di 30 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni e di 100 milioni di adulti (tra 15 e 60 anni)<sup>74</sup>.

Anche i programmi di protezione sociale esercitano un effetto riequilibratore; purtroppo la grande maggioranza dei Paesi a basso e medio reddito non dispone di risorse finanziarie sufficienti a fornire benefit a tutta la popolazione, mentre è ampiamente dimostrato che tali sistemi sarebbero i più efficaci nella lotta alla povertà e alla disuguaglianza. Da uno studio su tre Paesi a medio reddito è risultato che l'ampliamento di programmi su larga scala di sussidi in denaro (*Jefes y Jefas* in Argentina, *Bolsa Família* in Brasile e *PROGRESA/Oportunidades* in Messico) ha determinato un

“notevole effetto redistributivo”<sup>75</sup>. Un altro studio ha rilevato che in Brasile le pensioni di anzianità su larga scala hanno avuto conseguenze ancora più profonde sulla riduzione della povertà e della disuguaglianza rispetto al programma *Bolsa Família*<sup>76</sup>. Il 36% della popolazione in condizioni di estrema povertà che ha ricevuto i contributi di protezione sociale è riuscito ad affrancarsi dal proprio stato, e anche laddove tali programmi non sono riusciti a portare le persone al di sopra della soglia di povertà hanno tuttavia dimostrato di ridurre il divario di povertà nella misura del 45%<sup>77</sup>.

Anche il sostegno ad altri settori, quali le infrastrutture idriche e igieniche pubbliche o l'agricoltura su piccola scala, è fondamentale per ridurre la povertà e la disuguaglianza. Spesso i poveri spendono per l'acqua una percentuale notevole del proprio reddito: in Papua New Guinea, ad esempio, il costo dell'acqua equivale addirittura al 54% del salario giornaliero di una persona povera<sup>78</sup>. La riduzione del costo dell'acqua consente alle famiglie un grande risparmio, riducendo sia la povertà che la disuguaglianza. Sarebbe estremamente importante indirizzare gli aiuti verso tali settori, ma non è questo l'argomento principale del presente documento.

## GLI EFFETTI DEGLI AIUTI SU SERVIZI PUBBLICI E PROTEZIONE SOCIALE

Gli aiuti hanno un ruolo importante nel contrasto alle crisi sanitarie, nel rafforzamento dei servizi pubblici e nella promozione della protezione sociale nei Paesi più poveri.

Hanno fornito risorse finanziarie quanto mai necessarie per il consolidamento dei sistemi educativi nei Paesi in via di sviluppo: a partire dal Forum Mondiale di Dakar sull'Educazione del 2000, in cui i donatori si sono impegnati a raggiungere l'obiettivo dell'educazione di base e di qualità per tutti, 34 milioni di bambini in più hanno avuto accesso alla scuola<sup>79</sup>. Grazie ai finanziamenti multilaterali del Partenariato Globale per l'Educazione, nel 2016 sono stati formati 238.000 insegnanti contro i circa 98.000 del 2014<sup>80</sup>. Innovativi progetti finanziati con gli aiuti, quali l'Alliance for Change in Education in Ghana<sup>81</sup>, hanno consentito ad alunni residenti in aree isolate di soddisfare il loro diritto ad un'educazione di qualità. Questi investimenti hanno realizzato progressi enormi nella frequenza scolastica delle bambine<sup>82</sup>, riducendo sia la disuguaglianza di genere che la povertà.

Anche quei Paesi che hanno ricevuto notevoli aiuti a sostegno del sistema sanitario hanno compiuto grandi progressi: per esempio l'Etiopia, costantemente presente tra i maggiori beneficiari di aiuti allo sviluppo, tra il 2000 e il 2015 ha ridotto di oltre la metà le proprie percentuali di mortalità materna e di quella al di sotto dei cinque anni<sup>83</sup>. Gli aiuti hanno inoltre galvanizzato risorse utili a far fronte ad alcune delle peggiori crisi sanitarie nei Paesi in via di sviluppo. Ne sono un esempio i programmi sostenuti dal Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, alla Tubercolosi e alla Malaria, che dalla sua creazione hanno salvato 27 milioni di vite<sup>84</sup> e tra il 2000 e il 2017 hanno ridotto del 43% il numero di nuove infezioni da HIV nei Paesi assistiti. Il Fondo ha inoltre fornito cure a 4,2 milioni di madri sieropositive per impedire la trasmissione del virus HIV ai loro neonati.

In molti dei Paesi più poveri gli aiuti sono di cruciale importanza anche per sostenere i governi nell'erogazione di servizi di protezione sociale: forniscono il 100% dei fondi per programmi di protezione sociale in sei Paesi a basso reddito dell'Africa sub-sahariana e una notevole percentuale in alcuni Paesi a medio reddito quali il Kenya e il Ghana, dove i donatori finanziano rispettivamente un terzo e un quinto<sup>85</sup>.

Questi interventi a favore di servizi pubblici e protezione sociale su larga scala hanno esercitato un effetto compensativo, hanno salvato la vita ad alcune delle persone più povere e vulnerabili del mondo e impedito che innumerevoli altre fossero abbandonate al proprio destino.

*Gli aiuti forniscono il 100% dei fondi per programmi di protezione sociale in sei Paesi a basso reddito dell'Africa sub-sahariana, un terzo dei fondi in Kenya e quinto in Ghana.*

Development Initiatives

## LA SITUAZIONE REALE DEGLI AIUTI PER SERVIZI PUBBLICI E PROTEZIONE SOCIALE

Questi fatti concreti dimostrano quanto sia importante utilizzare gli aiuti per rafforzare i sistemi nazionali in campo sanitario, educativo e della protezione sociale nell'ambito della lotta alla disuguaglianza. Nei Paesi più poveri gli aiuti sono l'unico strumento per mettere a bilancio fondi prevedibili a lungo termine in modo da finanziare le spese ricorrenti e i sistemi che garantiscono sanità ed educazione pubbliche e protezione sociale. Ma proprio nei Paesi più poveri questi settori sono cronicamente afflitti dal problema della scarsità di risorse.

Agli inizi degli anni 2000 gli aiuti ai settori sociali quali sanità e istruzione sono aumentati rapidamente, ma dopo aver raggiunto un picco nel 2009 hanno iniziato a ridursi leggermente in termini reali<sup>86</sup>. In termini percentuali sull'APS totale, gli aiuti all'istruzione di base sono diminuiti dal 4,3% al 3,8% fra il 2010 e il 2016 mentre quelli alla sanità di base e alla salute riproduttiva non sono sostanzialmente cambiati rispetto al 2010, restando più o meno al 17%<sup>87</sup>. I dati disponibili<sup>88</sup> indicano anche che, nel lungo periodo, gli aiuti destinati alla protezione sociale hanno subito una stagnazione: oggi i donatori forniscono a questo cruciale settore all'incirca gli stessi finanziamenti degli anni '90.

È necessario un volume assai più elevato di investimenti, sia per garantire il rispetto dei diritti dei più poveri, sia per liberare il potenziale dei servizi pubblici e della protezione sociale ai fini della lotta alla disuguaglianza. Anche registrando una crescita costante e migliorando il sistema di prelievo fiscale al massimo delle proprie capacità, 48 Paesi sono ancora privi di risorse interne sufficienti a finanziare sanità, educazione e protezione sociale universali e avrebbero bisogno di ulteriori 150 miliardi di dollari per far fronte a tali esigenze<sup>89</sup>. L'UNESCO stima che nel 2015, nei Paesi a medio e basso reddito, un bambino su sei non abbia terminato la scuola primaria<sup>90</sup> e che a livello mondiale il settore sanitario abbia bisogno di 10 milioni di lavoratori in più per raggiungere la copertura universale<sup>91</sup>.

I mancati investimenti nel campo della protezione sociale significano anche che miliardi di persone sono abbandonate al proprio destino. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro stima che il 55% della popolazione mondiale sia ancora totalmente priva di qualsiasi forma di protezione sociale<sup>92</sup>, e questa percentuale include 1,3 miliardi di bambini residenti prevalentemente in Africa e Asia, dove la povertà è ai più alti livelli<sup>93</sup>.

Sono i più poveri, e in particolare le donne, a pagare le peggiori conseguenze. Se i governi non forniscono cure sanitarie e assistenza all'infanzia, il problema non scompare bensì ricade sulle spalle delle donne e delle ragazze: a livello globale queste dedicano al lavoro di cura non retribuito, in media, il triplo del tempo rispetto agli uomini, e fino a 4,1 volte in più in Asia e nell'area del Pacifico<sup>94</sup>. Le donne più povere pagano addirittura con la vita: nel 2015 sono morte per complicazioni legate alla gravidanza e al parto 830 donne al giorno, di cui 550 nell'Africa subsahariana e 180 in Asia meridionale, contro le cinque dei Paesi industrializzati.

I donatori devono impegnarsi di più per garantire che il sostegno ai servizi pubblici e alla protezione sociale sia organizzato tenendo conto del fatto che le disuguaglianze, sia di genere che di altra natura, influiscono sulle diverse modalità di accesso ai servizi da parte di uomini e donne. Possono portare avanti tale impegno aiutando i governi a effettuare valutazioni dei servizi in base al genere, per comprendere che cosa potrebbe impedire agli uomini e alle donne di usufruirne; consultando le organizzazioni per i diritti delle donne e dei gruppi emarginati, tra i quali la comunità LGBTI (lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali); attribuendo priorità ai tipi di servizi capaci di ridurre la disuguaglianza, ad esempio quelli che riducono e ridistribuiscono il lavoro di cura; promuovendo il ruolo delle donne lavoratrici nei servizi pubblici. I donatori non dovrebbero limitarsi

*Agli inizi degli anni 2000 gli aiuti ai settori sociali quali sanità e istruzione sono aumentati rapidamente, ma dopo aver raggiunto un picco nel 2009 hanno iniziato a ridursi leggermente in termini reali.*

Task-Force  
Interagenzia ONU  
sulla Finanza per lo  
Sviluppo

*Il 55% della popolazione mondiale è ancora totalmente priva di qualsiasi forma di protezione sociale.*

Organizzazione  
Internazionale del  
Lavoro

a sostenere i governi nel garantire che l'organizzazione di questi servizi venga incontro ai bisogni delle donne; devono anche aiutarli a mettere in discussione, laddove possibile, la percezione tradizionale del ruolo delle donne e degli uomini. Possono farlo, ad esempio, appoggiando politiche a favore della condivisione dei congedi parentali tra padri e madri, anziché riservare tali congedi solo alle madri.

## 4. AIUTI CONTRO LA DISUGUAGLIANZA: IL DOPPIO GUADAGNO DELL'INVESTIMENTO IN SISTEMI FISCALI

### PERCHÉ UN'IMPOSIZIONE FISCALE EFFICIENTE E PROGRESSIVA È IMPORTANTE PER RIDURRE LA DISUGUAGLIANZA?

I dati in possesso del FMI hanno ribadito che i sistemi fiscali che ridistribuiscono la ricchezza e potenziano gli investimenti in servizi pubblici sono uno dei mezzi più efficaci a disposizione dei governi per ridurre la disuguaglianza e la povertà favorendo al contempo la crescita<sup>95</sup>.

Un'imposizione fiscale efficiente e progressiva riduce direttamente la disuguaglianza attraverso la redistribuzione, oltre a dare impulso alla spesa pubblica. Abbiamo già illustrato come servizi pubblici e protezione sociale abbiano la potenziale capacità di ridurre la disuguaglianza; i governi potrebbero finanziarli con maggiori risorse fiscali, in particolare attraverso la mobilitazione di risorse interne (DRM). Uno studio di USAID ha stabilito ad esempio che nei Paesi a basso reddito un aumento del 10% della DRM produce un incremento della spesa pubblica per la sanità pari al 17%<sup>96</sup>. Ciò significa che sistemi fiscali adeguati possono fornire ai Paesi un doppio guadagno in termini di lotta alla disuguaglianza.

*Nei Paesi a basso reddito un aumento del 10% della DRM produce un incremento della spesa pubblica per la sanità pari al 17%.*

USAID

Per la maggior parte dei Paesi, aumentare la DRM è un'impresa ardua. Gli ostacoli posti dall'economia politica sono enormi, in quanto le riforme in senso progressivo che sono necessarie per riscuotere imposte da settori economici forti, grandi imprese o individui ricchi incontrano spesso una forte opposizione. Tali riforme si trovano inoltre ad affrontare problemi di ordine tecnico e limitazioni finanziarie a ciò che è effettivamente possibile fare. Per aumentare la DRM è necessario che governi e donatori dimostrino un forte impegno politico e non temano di appoggiare riforme in grado di sradicare la disuguaglianza (ad esempio riduzione degli incentivi e delle scappatoie fiscali).

### GLI EFFETTI DEGLI AIUTI SUL RAFFORZAMENTO DEI SISTEMI FISCALI

Nei Paesi in via di sviluppo il potenziale della DRM è notevole e importantissimo per l'attuazione degli obiettivi 2030. Christine Lagarde, Direttrice del FMI, ha dichiarato che "la mobilitazione delle risorse interne è un imperativo per quei Paesi che mirano ad attuare i nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile"<sup>97</sup>. Dalla ricerca di Oxfam risulta che se i Paesi a reddito basso e medio-basso aumentassero la DRM del 2% entro il 2020, otterrebbero un aumento collettivo dei loro budget annui pari a 144 miliardi di dollari, ossia l'equivalente degli aiuti totali del 2017<sup>98</sup>.

*"La mobilitazione delle risorse interne è un imperativo per quei Paesi che mirano ad attuare i nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile."*

Christine Lagarde,  
Direttrice del FMI

Se gli aiuti potessero aiutare a liberare questo potenziale si tratterebbe di una rivoluzione nella lotta alla povertà e alla disuguaglianza, e alcune prove dimostrano che gli aiuti possono fare molto per dare impulso al gettito fiscale e combattere la disuguaglianza. In Nepal, ad esempio, alcuni donatori (Danida, USAID, Banca Mondiale e UNCTAD) hanno finanziato un'iniziativa del governo per incrementare la DRM. I risultati nel periodo in questione sono stati notevoli: tra il 1999/2000 e il 2015/16 il gettito interno totale (esclusi i finanziamenti) è passato dall'11,3% al 21,6% del PIL,

nonostante le conseguenze del terremoto del 2015.

Riconoscendo questo potenziale, i donatori hanno promesso di agire. Venti tra i maggiori donatori a livello mondiale hanno sottoscritto l’Iniziativa Fiscale di Addis Abeba (ATI, *Addis Tax Initiative*) che li impegna a raddoppiare i propri aiuti per la DRM entro il 2020. Se tengono fede a tali impegni si produrrà un incremento annuo dai 223,7milioni di dollari del 2015 a 447,5 milioni<sup>99</sup>.

## LA SITUAZIONE REALE DEGLI AIUTI A SOSTEGNO DEI SISTEMI FISCALI

Nonostante questi impegni e la potenziale capacità degli aiuti di liberare il potere trasformatore dei sistemi fiscali, gli aiuti destinati alla DRM restano scarsi. In base al dataset dell’ATI stimiamo che nel 2016 soltanto lo 0,18% (211 milioni di dollari)<sup>100</sup> dell’APS totale è stato destinato al sostegno alla DRM. Anche supponendo che tale cifra non tenga conto di tutti gli impegni di aiuto con una componente DRM, è pur sempre lontana dal livello di finanziamento necessario a sostenere sistemi fiscali più equi ed efficaci nei Paesi più poveri.

Inoltre, sebbene l’ATI abbia galvanizzato gli impegni dei Paesi donatori ad aumentare gli investimenti in DRM, la maggior parte di tali donatori è già venuta meno alle promesse<sup>101</sup>. È anche opportuno sottolineare che la riduzione del Sostegno Generale di Bilancio (ved. “La situazione reale dei principi di efficacia dello sviluppo”), uno dei pochi tipi di aiuto che possono essere investiti nel potenziamento generale dei sistemi fiscali, rischia di minare i progressi.

È inoltre auspicabile che i donatori interrompano la consuetudine di appoggiare riforme meramente tecnocratiche e rivolgano invece i propri aiuti alla DRM, dando risposta ai problemi che i Paesi si trovano ad affrontare nella creazione di sistemi fiscali equi. Fra tali problemi citiamo gli eccessivi incentivi fiscali a favore di imprese e investitori, la carenza di imposte su ricchezza e patrimoni (quali le imposte patrimoniali e sui redditi da capitale), la mancanza di trasparenza e responsabilità da parte degli amministratori, la scarsa fiducia dei cittadini nelle istituzioni pubbliche<sup>102</sup>. I donatori dovrebbero inoltre contribuire a far sì che la pressione derivante dall’esigenza di aumentare nel breve periodo le risorse finanziarie interne non generi politiche inadeguate (ad esempio spremere ulteriormente i più poveri con improvvise impennate delle aliquote o con l’introduzione di nuove tasse). Al contrario, i donatori dovrebbero aiutare i governi nel loro impegno per una più equa composizione del gettito fiscale, con riforme che portino a maggiori entrate, con una più ampia percentuale di tali entrate derivante dall’imposizione progressiva (imposte dirette) e da fonti sostenibili e minori entrate derivanti da imposte regressive (ad es. imposte sui consumi che colpiscono più duramente le famiglie povere e le donne).

*Nel 2016 i donatori hanno destinato al sostegno alla DRM nei Paesi in via di sviluppo lo 0,18% dell’APS totale.*

Oxfam

### **Box 2 - Una questione di coerenza politica: i governi donatori devono appoggiare riforme per un’imposizione progressiva, sia a livello nazionale che globale**

Gli aiuti hanno il potere di trasformare le cose, ma non possono farlo se altre politiche minano tale potenziale. Il Regno Unito, ad esempio, è il secondo maggior donatore DAC in Yemen: nel 2017 ha fornito 147 milioni di dollari<sup>103</sup> di cui hanno beneficiato milioni di persone che soffrono a causa della peggiore crisi umanitaria al mondo. Al contempo, però, altri soggetti del governo britannico firmano licenze di esportazione del valore di miliardi per armi destinate ad alimentare la guerra che affligge quelle stesse popolazioni. La responsabilità dei Paesi ricchi non si limita all’erogazione di aiuti: se sono seriamente intenzionati a porre fine alla povertà e ridurre la disuguaglianza devono garantire maggiore coerenza fra tutte le loro politiche, da quelle commerciali a quelle sul lavoro, da quelle fiscali a quelle sul cambiamento climatico fino ad arrivare a quelle militari e di politica estera, ecc.

Un esempio emblematico è la necessità di maggiore coerenza tra i programmi di aiuti e quelli

fiscali. Sarebbe irresponsabile, da parte dei donatori, offrire aiuto e assistenza tecnica alla DRM senza prendere provvedimenti atti a mitigare la fuga di capitali dai Paesi in via di sviluppo favorita da norme fiscali internazionali viziate e da pratiche fiscali scorrette.

È urgentemente necessario, ad esempio, riformare norme fiscali antiquate e colmare lacune che consentono alle imprese più redditizie e agli individui più ricchi di eludere il fisco. I Paesi in via di sviluppo perdono annualmente almeno 170 miliardi di dollari sotto forma di mancato gettito fiscale da parte di grandi imprese e super-ricchi<sup>104</sup>. Si stima che nella sola Africa i Paperoni eludano annualmente 14 miliardi di imposte sfruttando una rete globale di paradisi fiscali<sup>105</sup>. In base all'Indice di Impegno per la Riduzione della Disuguaglianza (CRI, *Commitment to Reducing Inequality Index*)<sup>106</sup> di Oxfam relativo al 2018, nella maggior parte dei Paesi donatori ATI sono in vigore politiche che consentono pratiche fiscali scorrette.

Vi è inoltre bisogno di un rinnovato consenso alla lotta alle politiche fiscali regressive, quali ad esempio le eccessive esenzioni e altri incentivi fiscali a favore di imprese e donatori. In Nicaragua le esenzioni equivalgono a oltre due volte e mezzo la cifra che il governo spende per l'istruzione primaria<sup>107</sup>, e questo in un Paese in cui solo tre quarti degli alunni terminano la scuola elementare. In Mali la principale fonte di gettito fiscale è l'IVA, un'imposta regressiva che colpisce in modo sproporzionato i più poveri e le donne; nel 2013 costituiva il 31,5% del gettito, mentre l'imposta sui redditi societari rappresentava il 16% e l'imposta sul reddito delle persone fisiche il 15,3%<sup>108</sup>.

I fatti dimostrano che i sistemi fiscali stanno diventando sempre meno progressivi. Tra il 2001 e il 2015, nei Paesi a basse e medio reddito il contributo dell'imposta sui redditi societari ai bilanci statali è sceso dal 16,9% al 15,5%<sup>109</sup>. Di pari passo è aumentato quello delle imposte sui consumi, che colpiscono più duramente le famiglie a basso reddito: nel 2015 il gettito costituito dalle imposte sui consumi era il triplo di quello costituito dalle imposte sui redditi societari<sup>110</sup>. Le imposte patrimoniali sono ritenute fortemente progressive e sensibili alla questione di genere, ma nella maggior parte dei Paesi a reddito basso e medio-basso hanno un ruolo irrilevante: formano appena lo 0,24% del PIL, contro l'1,91% dei Paesi OCSE<sup>111</sup>.

I dati indicano anche che i governi incassano una quota maggiore di imposte indirette (come l'IVA e le imposte sulle vendite) rispetto alle imposte progressive (come le imposte patrimoniali e quelle sul reddito delle persone fisiche) che sono generalmente pagate dai contribuenti più ricchi. A livello globale i governi incassano circa il 40% delle imposte sulle vendite e dell'IVA loro dovute, ma soltanto il 14% delle imposte sul reddito delle persone fisiche e giuridiche<sup>112</sup>. La situazione risulta ancora peggiore nei Paesi a basso reddito, che incassano solo circa il 10% del reddito imponibile dovuto<sup>113</sup>. Tutto ciò rende più regressivo il sistema fiscale nel suo complesso; alimenta la disuguaglianza economica e di genere perché favorisce i ricchi imprenditori e i lavoratori dipendenti stipendiati, costituiti prevalentemente da uomini, mentre cerca di trarre quanto più gettito possibile dai poveri, specialmente le donne, che sostengono il peso maggiore delle imposte sui consumi.

## 5. CONTRASTARE LO SQUILIBRIO DI POTERE E CHIEDERE CONTO AL SISTEMA DELLE PROPRIE AZIONI

### PERCHÉ LA CITTADINANZA ATTIVA È IMPORTANTE PER RIDURRE LA DISUGUAGLIANZA?

Per poter contrastare la disuguaglianza, gli aiuti devono anche rafforzare il patto Stato-cittadini investendo in sistemi nazionali improntati alla democrazia e alla responsabilità e sostenendo una cittadinanza attiva che chiami i decisori politici a rispondere del loro operato<sup>114</sup>. Ciò è essenziale per contribuire a colmare il divario tra i potenti e gli inermi e ad eliminare sia le cause primarie, sia le conseguenze della disuguaglianza.

Le persone più povere, le categorie emarginate, le donne e le ragazze sono spesso completamente escluse dai processi decisionali e non hanno alcuna possibilità di esercitare il controllo sui decisori politici: questa non è soltanto una violazione dei loro diritti bensì anche un elemento che va ad aggravare la disuguaglianza. Coloro che detengono il potere e godono di visibilità sono in grado di orientare le politiche, le decisioni in materia fiscale e la spesa pubblica in modo tale da ottenere ancora maggiore ricchezza e potere, mentre la maggioranza della popolazione resta inascoltata e ignorata.

Tale condizionamento politico delle regole e delle istituzioni continuerà finché non si fornirà ai cittadini adeguato sostegno affinché possano chiedere conto allo stato del suo operato e pretendere che esso agisca nell'interesse di tutti. Ad esempio, il sostegno ai sindacati che consentono ai lavoratori di organizzarsi e negoziare condizioni eque e un equo compenso può rivelarsi importante nella lotta alle cause della povertà e della disuguaglianza, in quanto i sindacati fanno da contrappeso al potere dei datori di lavoro. In Argentina la rinascita dei sindacati dal 2002 in poi è stata un fattore chiave per la riduzione della disuguaglianza di reddito, dopo decenni in cui il Paese aveva registrato i più alti tassi di disuguaglianza della regione.<sup>115</sup>

*In Argentina la rinascita dei sindacati è stata un fattore chiave per la riduzione della disuguaglianza di reddito.*

Nora Lustig,  
Luis F. Lopez-Calva,  
Eduardo Ortiz-Juarez

### GLI EFFETTI DEGLI AIUTI SUL SOSTEGNO ALLA CITTADINANZA ATTIVA

Vi sono chiare prove del fatto che gli aiuti possono svolgere un ruolo importante in questo campo. Il Civil Society Education Fund (CSEF), per esempio, ha fornito supporto alla società civile nazionale in oltre 60 Paesi, aiutandola a mettere i governi di fronte alle proprie responsabilità in materia di educazione e a farsi promotrice di migliori politiche e migliori stanziamenti delle risorse<sup>116</sup>. I gruppi nazionali sono stati così in grado di organizzare i cittadini, i quali si sono impegnati per influenzare le decisioni nel settore dell'istruzione. Alcuni esempi: la Pakistan Coalition for Education organizza sedute di "social audit" in tutto il Paese per aumentare il livello di trasparenza e responsabilità in campo educativo<sup>117</sup>, mentre nel 2013 la Kenya's Elimu Yetu Coalition ha organizzato una dimostrazione di massa e una petizione per respingere progetti di aumento delle rette scolastiche negli istituti secondari, aumento che avrebbe escluso dal percorso educativo le famiglie povere<sup>118</sup>.

Le ricerche hanno inoltre stabilito che il sostegno alle organizzazioni femminili è uno strumento particolarmente efficace per progredire nel cammino verso la parità di genere e i diritti delle donne<sup>119</sup>. Tale progresso è essenziale per costruire un'economia più umana, ottenere maggiore parità economica e contrastare la disuguaglianza di genere e la discriminazione. Uno studio globale condotto in 70 Paesi nell'arco di quattro decenni ha individuato nella mobilitazione dei movimenti femministi la forza più dirompente nella lotta per eliminare la violenza contro le donne<sup>120</sup>.

È inoltre necessario che i donatori si oppongano alla chiusura degli spazi di partecipazione civica che in molti Paesi in via di sviluppo sta seriamente limitando la capacità dei cittadini di verificare l'operato dei governi e difendere i propri diritti. Il Rapporto sullo Stato della Società Civile di Civicus 2018 illustra come tali spazi siano gravemente limitati in oltre 109 Paesi; le organizzazioni della società civile (OSC) vengono sospese e sciolte, gli attivisti sono pubblicamente denigrati se non addirittura incarcerati e talvolta uccisi. I rischi sono particolarmente elevati per gli attivisti che osano sfidare le élite economiche e politiche<sup>121</sup>. Le piattaforme internazionali di cooperazione allo sviluppo quali Open Government Partnership (OGP) e la Global Partnership for Effective Development Cooperation (GPEDC) riconoscono l'importanza della difesa degli spazi di partecipazione civica e sempre più frequentemente la pongono come tema prioritario, effettuando valutazioni della partecipazione dei cittadini allo sviluppo.

Investendo parte degli aiuti nel sostegno ai gruppi nazionali della società civile e nelle organizzazioni per i diritti delle donne, appoggiando i sindacati e agendo per impedire che i governi limitino gli spazi di partecipazione civica, i donatori possono far sì che il loro denaro sia usato in maniera appropriata per combattere la povertà e la disuguaglianza. Si tratta di un'ulteriore strumento di protezione dei donatori che erogano aiuti attraverso una delle modalità comprese nell'ampio spettro del sostegno al bilancio.

*La mobilitazione dei movimenti femministi è la forza più dirompente nella lotta per eliminare la violenza contro le donne.*

Mala Htun e S. Laurel Weldon

### **Box 3 - Investimenti per una migliore governance in Mali**

Nel 2016 la Revisione Congiunta di Bilancio del Mali ha stabilito che “nella lotta contro la corruzione e i reati finanziari [...] è necessario un cambiamento di impostazione per mutare gli impegni in azioni concrete”, in particolare attraverso “azioni quali il sostegno alle ONG”.

Il governo svizzero ha contribuito con 500.000 euro a un progetto della società civile che mira a promuovere in Mali una migliore governance mettendo a disposizione dei cittadini canali di comunicazione diretta con i rappresentanti eletti localmente, il tutto in presenza dei media. Nonostante alcune riserve iniziali da parte dei rappresentanti eletti, questi incontri pubblici sono stati utili per individuare e contrastare casi di corruzione e appropriazione indebita di fondi; hanno inoltre condotto a consultazioni annuali che danno voce ai cittadini in merito alla pianificazione e allo sviluppo regionali.

La società civile è anche riuscita a far aggiungere al Codice delle Autorità Regionali una clausola che stipula che i conti del governo siano annualmente pubblicati prima dell'inizio di ogni esercizio finanziario. Grazie a tali provvedimenti i cittadini hanno voce in capitolo nei processi decisionali sia regionali che locali e possono opporsi alla corruzione e alla disuguaglianza.

## **LA SITUAZIONE REALE DEGLI AIUTI A SOSTEGNO DELLA CITTADINANZA ATTIVA**

Nonostante questi esempi incoraggianti, c'è ancora del lavoro da compiere in termini di aiuto alla cittadinanza attiva. Alcune indicazioni al riguardo ci vengono fornite dal modello di aiuti alle organizzazioni della società civile.

Nel 2016 gli aiuti totali alle e attraverso le OSC si attestavano al 16%; storicamente si riscontrano notevoli differenze tra i membri, alcuni dei quali offrono pochissimo<sup>122</sup>. Un'analisi dell'OCSE ha riscontrato per esempio che nel 2016 le percentuali di aiuti alle e attraverso le OSC spaziavano dal 43% dell'Irlanda all'esiguo 3% della Francia<sup>123</sup>.

Ancora più preoccupante è il fatto che una quota insufficiente degli aiuti erogati alle OSC arriva alle organizzazioni nazionali indipendenti che possono di fatto chiedere conto ai governi del loro operato. Nel 2016, infatti, solo 1,2 miliardi di dollari di aiuti sono giunti a organizzazioni con sede in Paesi in via di sviluppo, contro 4,8 miliardi alle OSC internazionali e 13,4 miliardi alle organizzazioni con sede nei Paesi donatori<sup>124</sup>. Ciò rappresenta un problema che le ONGI devono affrontare, ma evidenzia anche il fatto che nei finanziamenti dei donatori destinati al rafforzamento della società civile dei Paesi beneficiari esiste una lacuna ancora maggiore di quanto le cifre non lascino intravedere a prima vista.

*Una quota insufficiente di aiuti arriva alle OSC con sede nei Paesi in via di sviluppo: nel 2016 hanno ricevuto 1,2 miliardi di dollari, contro i 4,8 miliardi ottenuti dalle OSC internazionali e i 13,4 miliardi delle OSC con sede nei Paesi donatori.*

Dati OCSE

## 6. AIUTI CONTRO LA DISUGUAGLIANZA: LA LOTTA PER LA GIUSTIZIA DI GENERE

### PERCHÉ LA GIUSTIZIA DI GENERE È IMPORTANTE IN UN MONDO SEMPRE PIÙ INGIUSTO?

Il rispetto dei diritti delle donne è il motivo principale per perseguire l'uguaglianza di genere, e nel mondo di oggi il genere è anche il presupposto più persistente di povertà e impotenza.

Le disuguaglianze di genere sono sempre presenti in economia e nei processi decisionali; si manifestano nella violenza contro le donne e le ragazze e nella limitazione dei diritti alla salute sessuale e riproduttiva, alla proprietà fondiaria e al diritto di voto. Queste violazioni dei loro diritti impediscono a molte donne di affrancarsi dalla libertà o di acquisire potere. Gli attuali livelli di disuguaglianza economica sono frutto di una storia fatta di uomini ricchissimi e donne povere. Gli uomini sono presenti in misura preponderante tra gli individui più ricchi e potenti mentre le donne sono vistosamente assenti dalle stanze del potere. Le donne hanno anche probabilità molto maggiori di essere reclutate nel settore informale, di percepire salari inferiori e avere minore sicurezza del posto di lavoro, alimentando così un divario economico di genere che vede le donne più povere nelle posizioni più svantaggiate.

La concentrazione di reddito e ricchezza nelle mani degli uomini conferisce loro maggiore potere decisionale a livello nazionale, dove invece le donne hanno solitamente scarsa rappresentanza e risonanza. Ne consegue che le legislazioni nazionali hanno spesso un approccio frammentato e incoerente al tema della disuguaglianza di genere: attuano ad esempio politiche di potenziamento delle opportunità lavorative per le donne, ma senza le relative misure per evitare bassi livelli salariali o per promuovere condizioni di lavoro appropriate e un'adeguata assistenza all'infanzia.

Il pieno raggiungimento dell'uguaglianza di genere creerebbe notevoli differenze nel mondo. Se le donne di tutto il mondo avessero le stesse opportunità lavorative degli uomini nel mercato del lavoro, da qui al 2025 l'economia mondiale crescerebbe di 28.000 miliardi di dollari<sup>125</sup>, il che significherebbe molto ai fini dell'eliminazione della povertà estrema. Innalzando il livello di istruzione delle madri, migliorano fortemente le probabilità dei loro figli di godere di una salute migliore e conseguire migliori risultati scolastici<sup>126</sup>. Laddove le donne sono parte integrante dei processi di pace, gli accordi di pace hanno il 35% di probabilità in più di durare 15 anni<sup>127</sup>. E questi sono soltanto alcuni esempi.

### GLI EFFETTI DEGLI AIUTI SULLA GIUSTIZIA DI GENERE

Investendo gli aiuti in programmi miranti a contrastare le cause strutturali della disuguaglianza di genere e inserendo la giustizia di genere in tutti i programmi e le politiche di cooperazione allo sviluppo, i donatori possono esercitare notevoli effetti sulla disuguaglianza sia economica che di genere. Tale principio deve andare di pari passo con atti concreti per adottare politiche in difesa della giustizia di genere e dei diritti delle donne, ad esempio politiche di contrasto alla violenza contro le donne e le ragazze o di sostegno alla leadership femminile.

I fatti dimostrano, ad esempio, che mettendo a bilancio fondi per le questioni di genere si può favorire una maggiore partecipazione delle donne ai processi decisionali. Se le donne e le ragazze hanno maggiore accesso a servizi educativi e sanitari di qualità, si moltiplicano sia le loro probabilità di vita che la loro capacità di reclamare il rispetto dei propri diritti. In Ruanda UN Women ha fornito sostegno a gruppi della società civile nell'analisi degli effetti di genere conseguenti a stanziamenti in agricoltura, un settore che è fonte di sostentamento per molte donne. In base ai dati raccolti da questi gruppi è stata organizzata un'attività di advocacy che, tra il 2009 e il 2011, ha favorito un'impennata del 26% del bilancio agricolo del Ruanda<sup>128</sup>.

Gli aiuti possono essere utilizzati anche per sostenere le organizzazioni per i diritti delle donne e i loro alleati che si adoperano per un cambiamento di mentalità e per porre fine alla discriminazione di genere. Nel quadro del suo *Women's Voice and Leadership Program* varato nel 2017, il Canada ha stanziato 150 milioni di dollari nell'arco di cinque anni a favore delle organizzazioni femminili locali nei Paesi in via di sviluppo che operano in difesa dei diritti delle donne e delle ragazze e per la promozione della parità di genere.

Per risultare efficaci, tali azioni presuppongono finanziamenti di base pluriennali e devono essere accessibili alle organizzazioni più piccole, comprese quelle che lavorano sul territorio. I donatori possono inoltre migliorare l'impatto di genere del proprio sostegno di bilancio subordinando gli aiuti al fatto che i governi tengano conto degli indicatori di genere nelle strategie nazionali per la riduzione della povertà.

## LA SITUAZIONE REALE DEGLI AIUTI A SOSTEGNO DELLA GIUSTIZIA DI GENERE

L'impegno dei donatori per attuare gli obiettivi dell'uguaglianza di genere concordati negli SDG, in particolare l'Obiettivo 5, non sembrano essere sufficienti. Da un rapporto dell'OCSE<sup>129</sup> risulta che, sebbene i donatori facciano progressi nell'inserimento delle tematiche di genere nelle proprie attività (nel 2015-2016 il 33% degli aiuti bilaterali disponibili aveva l'uguaglianza di genere quale obiettivo secondario), tale tendenza all'aumento non è neanche lontanamente sufficiente a realizzare gli impegni relativi all'inclusione della questione di genere nei loro portafogli di finanziamento. Inoltre solo il 4% degli aiuti bilaterali è andato a finanziare programmi che avevano l'uguaglianza di genere quale obiettivo primario; il 63% dei programmi analizzati dall'OCSE non aveva alcun obiettivo legato a questo tema.

Pur essendo riconosciuti quali soggetti particolarmente efficaci nell'ottenere costanti progressi verso il traguardo della parità di genere, le organizzazioni e i movimenti per la difesa dei diritti delle donne ricevono una quantità di aiuti penosamente inadeguata. Nel 2015-16 è stata stanziata in favore delle organizzazioni non governative femminili una somma annua media di soli 225 milioni di dollari, di cui solo 38 milioni sono stati assegnati direttamente a organizzazioni di donne con sede nei Paesi in via di sviluppo<sup>130</sup>.

*In Ruanda, in base ai dati raccolti da gruppi della società civile sugli effetti di genere della spesa pubblica in agricoltura, è stata organizzata un'attività di advocacy che tra il 2009 e il 2011 ha favorito un'impennata del 26% del bilancio agricolo del Paese.*

UN Women

*Nel 2015-16 solo il 4% degli aiuti bilaterali ha finanziato programmi che avevano l'uguaglianza di genere quale obiettivo primario e solo il 33% è stato destinato a programmi in cui l'uguaglianza di genere era un obiettivo secondario.*

Dati OCSE

# 7. AIUTI CONTRO LA DISUGUAGLIANZA: IL MODO GIUSTO DI INVESTIRE

## COME DOVREBBERO ESSERE ASSEGNATI GLI AIUTI PER CONTRASTARE AL MEGLIO LA DISUGUAGLIANZA?

Sono stati necessari decenni di lavoro per stabilire una serie di principi atti a valutare l'efficacia dello sviluppo: autodeterminazione dei Paesi, trasparenza, assunzione di responsabilità e risultati. Tali principi sono di fondamentale importanza per garantire che gli aiuti cancellino la povertà, riducano la disuguaglianza di genere e altre forme di disparità, promuovano lo sviluppo sostenibile e assicurino che nessuno sia lasciato indietro<sup>131</sup>. Sono inoltre essenziali affinché i finanziamenti aiutino i governi dei Paesi in via di sviluppo a investire in interventi di lotta alla disuguaglianza e di rafforzamento del patto Stato-cittadini<sup>132</sup>. Il modo in cui gli aiuti dovrebbero essere assegnati per contrastare al meglio la disuguaglianza è quindi ben noto.

In primo luogo devono rispettare **la titolarità nazionale** e dare priorità ai Paesi in via di sviluppo: ciò significa che i donatori devono fornire aiuti utilizzabili per strategie di sviluppo nazionale e riduzione della povertà e miranti a rafforzare le istituzioni nazionali e i sistemi-Paese. Assunzione di responsabilità democratica deve anche significare che ai cittadini, in special modo alle donne e ai gruppi sociali più emarginati che hanno minori opportunità di beneficiare dello status quo, sia data la possibilità di far sentire la propria voce in materia di sviluppo, di prendere parte ai processi decisionali e di chiedere conto ai soggetti decisori del loro operato.

In secondo luogo gli aiuti assegnati devono essere a **lungo termine e prevedibili**, due caratteristiche necessarie per far sì che i Paesi in via di sviluppo possano pianificare e gestire efficacemente i programmi di aiuto e registrare accuratamente nei bilanci nazionali le risorse ricevute, facilitando in tal modo il controllo da parte dei parlamenti e dei cittadini. Solo così i governi nazionali saranno in grado di impegnarsi a sostenere le spese ricorrenti legate al varo di programmi di protezione sociale di massa, alla formazione di insegnanti e medici, al rafforzamento dei sistemi fiscali e alla raccolta di risorse pubbliche.

Alla fine degli anni 2000 ha iniziato a diffondersi l'opinione che il **sostegno di bilancio** fosse lo strumento migliore per far sì che gli aiuti adempissero i principi di efficacia dello sviluppo. Il Commissario Europeo per lo Sviluppo Louis Michel dichiarava nel 2008: "Sono convinto che, laddove le circostanze lo consentano, il sostegno di bilancio sia lo strumento più efficace ai fini dello sviluppo... Se in futuro, mentre il volume dell'APS cresce, ognuno di noi continua a finanziare il proprio microprogetto, a soddisfare le proprie specifiche esigenze, a rivendicare i propri piccoli diritti, possiamo dire addio all'efficacia degli aiuti. L'unica soluzione è praticare e incrementare il sostegno di bilancio"<sup>133</sup>.

Quest'affermazione accompagnava l'annuncio di un aumento dal 20% al 50% del sostegno di bilancio finanziato con aiuti CE, in un momento in cui i contratti OSM europei impegnavano alla fornitura di aiuti per un periodo di sei anni. E quindi, cosa dicono i dati di fatto riguardo agli effetti del sostegno di bilancio?

## LE LEZIONI APPRESE DALL'ESPERIENZA DEL SOSTEGNO DI BILANCIO

Le verifiche effettuate in merito alla fornitura di sostegno di bilancio hanno regolarmente appurato che questo si è tradotto in un incremento della spesa pubblica in settori chiave della lotta alla disuguaglianza e alla povertà. Una recente (2018) analisi dell'Istituto Tedesco per la Valutazione dello Sviluppo ha rilevato che il sostegno di bilancio ha portato ad un aumento della spesa governativa in tali settori in Malawi, Ruanda, Uganda e Zambia<sup>134</sup>. Allo stesso risultato è giunta un'analisi della Commissione Europea del 2014, secondo la quale in quattro Paesi a basso reddito (Mali, Mozambico, Tanzania e Zambia) le risorse aggiuntive del sostegno di bilancio sono state usate prevalentemente per incrementare in misura considerevole la spesa per educazione, salute, acqua, protezione sociale, agricoltura e viabilità<sup>135</sup>. Da una ricerca della Banca Mondiale risulta inoltre che i Paesi che hanno beneficiato di una cancellazione del debito, che è in pratica una forma di sostegno generale di bilancio in quanto libera risorse del bilancio nazionale, hanno aumentato gli investimenti finalizzati alla riduzione della povertà da 6 miliardi di dollari nell'anno 2000 a 17 miliardi nel 2006<sup>136</sup>.

In Bangladesh il sostegno di bilancio ha dato enorme impulso all'istruzione di qualità, innalzando il livello di accesso e ritenzione scolastica<sup>137</sup>, e secondo un rapporto OCSE del 2015 lo stesso effetto si è verificato in Paesi a medio reddito. In Sudafrica il sostegno di bilancio ha prodotto miglioramenti dell'assistenza sanitaria di base, delle strutture idriche e igieniche, della promozione dell'impiego, dell'accesso alla giustizia e alla tecnologia. Anche in Marocco il sostegno di bilancio ha incrementato la copertura dei servizi sanitari, ha migliorato l'istruzione secondaria e universitaria e i servizi di alfabetizzazione degli adulti<sup>138</sup>.

Inoltre il sostegno di bilancio è stato fornito con metodi che consentono investimenti in spese ricorrenti. Secondo un'analisi della Commissione Europea, i Paesi beneficiari hanno usato il sostegno di bilancio per finanziare la formazione e la retribuzione dei dipendenti pubblici<sup>139</sup>, un settore che ha ampiamente dimostrato di essere estremamente importante per la qualità della sanità e dell'educazione. Il governo dello Zambia, ad esempio, ha potuto aumentare il personale sanitario da 12.000 a 17.000 unità fra il 2005 e il 2010<sup>140</sup>.

Questo tipo di investimenti è pressoché impossibile da finanziare senza lo stanziamento a bilancio di risorse prevedibili e a lungo termine; i fatti dimostrano che il sostegno di bilancio è più prevedibile di altre modalità di aiuto. Ha un esborso annuo che va dal 90% al 100%, contro il 60-80% dei progetti e dei fondi collettivi<sup>141</sup>.

È altresì dimostrato che i Paesi beneficiari di sostegno di bilancio hanno compiuto maggiori progressi nel rafforzamento dell'amministrazione fiscale<sup>142</sup> rispetto ad altri Paesi in via di sviluppo. Le verifiche effettuate in Marocco e Tunisia evidenziano inoltre il ruolo chiave svolto dal sostegno di bilancio nella riforma fiscale che è stata fondamentale per la modernizzazione economica e per attrarre finanziamenti da investire in servizi<sup>143</sup>.

Per finire, il sostegno di bilancio ottiene di norma buoni risultati laddove favorisce provvedimenti in favore dell'efficacia dello sviluppo che sono essenziali per il consolidamento del patto Stato-cittadini, ulteriore strumento per tenere sotto controllo la disparità di risorse e di potere. Alcuni studi hanno riscontrato ad esempio che i beneficiari del sostegno di bilancio dimostrano maggiore trasparenza nei loro budget: hanno ottenuto un indice medio di Open Budget pari a 44, contro il 39 di altri Paesi in via di sviluppo<sup>144</sup>. È inoltre dimostrato che il sostegno di bilancio rafforza i sistemi di contrasto alla corruzione e migliora la trasparenza (in special modo nei Paesi a basso reddito), la

*“Sono convinto che, laddove le circostanze lo consentano, il sostegno di bilancio sia lo strumento più efficace ai fini dello sviluppo... Se in futuro, mentre il volume dell'APS cresce, ognuno di noi continua a finanziare il proprio microprogetto, a soddisfare le proprie specifiche esigenze, a rivendicare i propri piccoli diritti, possiamo dire addio all'efficacia degli aiuti. L'unica soluzione è praticare e incrementare il sostegno di bilancio”.*

Louis Michel, ex  
Commissario Europeo per  
lo Sviluppo

*I Paesi che hanno beneficiato di una cancellazione del debito, che è essenzialmente una forma di sostegno generale di bilancio in quanto libera risorse del bilancio nazionale, hanno aumentato gli investimenti finalizzati alla riduzione della povertà da 6 miliardi di dollari nell'anno 2000 a 17 miliardi nel 2006.*

gestione della finanza pubblica e l'assunzione di responsabilità<sup>145</sup>.

Tutti gli argomenti sopra esposti sono altrettanti argomenti a favore del sostegno di bilancio quale elemento importante per il futuro della cooperazione allo sviluppo: non solo genera investimenti in settori cruciali per la riduzione della disuguaglianza, ma può anche dare impulso a sistemi di redistribuzione fiscale e contrastare la disparità di potere in quanto rafforza il patto Stato-cittadini. Il Ministero degli Affari Esteri olandese ha effettuato una verifica dalla quale risulta che nei Paesi beneficiari del sostegno di bilancio si riduce la disuguaglianza di reddito e aumenta la quota di reddito del 20% più povero della popolazione in misura maggiore rispetto ai Paesi che non ricevono la stessa forma di sostegno<sup>146</sup>.

*Nei Paesi beneficiari del sostegno di bilancio si riduce la disuguaglianza di reddito e aumenta la quota di reddito del 20% più povero della popolazione in misura maggiore rispetto ai Paesi che non ricevono la stessa forma di sostegno*

MAE olandese

#### **BOX 4 – Approcci alternativi al sostegno di bilancio**

Data la varietà e complessità dei contesti che necessitano maggiormente di aiuti finanziari, il sostegno di bilancio non è una soluzione identica per tutti; per tenere conto di tale varietà di situazioni, nella categoria del sostegno di bilancio esistono varie forme di erogazione degli aiuti.

Nei Paesi dotati di un sufficiente livello di capacità statale e assunzione di responsabilità, il sostegno di bilancio generale (GBS) può essere fornito direttamente alla tesoreria nazionale, consentendo così la massima flessibilità al beneficiario che potrà mettere a bilancio gli aiuti destinandoli ad una più ampia strategia di sviluppo del Paese. Diverso è il caso in cui gli aiuti sono forniti al ministero responsabile di un settore di sviluppo, quale la sanità o l'educazione, sotto forma di sostegno di bilancio settoriale (SBS). In tal modo si circoscrive l'area di sviluppo in cui investire gli aiuti con un approccio di rafforzamento sistemico in questi settori, anziché finanziare interventi frammentari basati su vari progetti.

Nei contesti dove non è possibile praticare né il GBS né il SBS, interventi mirati di sostegno di bilancio consentono ai donatori di rimborsare ai Paesi beneficiari spese o linee di bilancio concordate, per esempio subordinando il rimborso ad un audit positivo. Un ulteriore strumento per fornire i vantaggi del sostegno di bilancio laddove la capacità statale del destinatario è insufficiente consiste nei fondi comuni, che restano al di fuori del Paese beneficiario e sono soggetti alle procedure di gestione finanziaria del fondo. Negli Stati Uniti la Millennium Challenge Corporation fornisce notevoli contributi quinquennali ("compacts") che sostengono i piani di sviluppo statali ma sono oggetto di una contabilità separata sottoposta a monitoraggio indipendente.

## **LA SITUAZIONE REALE DEI PRINCIPI DI EFFICACIA DELLO SVILUPPO**

L'efficacia degli aiuti nella lotta alla disuguaglianza dipende fortemente dal modo in cui vengono erogati. In che modo i donatori si conformano ai principi di efficacia dello sviluppo in termini di disuguaglianza e alle modalità di realizzazione pratica di tali principi?

In primo luogo, i donatori si sono impegnati ad una **maggiore prevedibilità degli aiuti**, la quale si realizza erogando i fondi con puntualità in base a programmi concordati; essi sono totalmente responsabili di tale condotta. Si tratta di un impegno fondamentale per consentire ai Paesi in via di sviluppo una migliore pianificazione e gestione delle risorse derivanti dagli aiuti, nonché una più accurata registrazione nei bilanci annuali con conseguenti migliori controllo e verifica da parte dei Parlamenti. Tra il 2010 e il 2015, tuttavia, i donatori non hanno compiuto progressi riguardo alla prevedibilità degli aiuti: nel 2015 soltanto il 66% degli aiuti DAC è stato registrato nei bilanci nazionali, ben lontano dall'obiettivo dell'85% concordato nel 2011<sup>147</sup>.

In secondo luogo, l'**utilizzo dei sistemi-Paese** è uno dei principi chiave ed è fondamentale per rafforzare la titolarità nazionale e dare impulso alla spesa pubblica e alla riscossione del gettito fiscale. Le ricerche condotte da Oxfam America e Save the Children USA in Ghana, Indonesia, Giordania e Ruanda hanno dimostrato l'importanza di questo utilizzo e come funziona sul piano pratico<sup>148</sup>. Ciononostante gli aiuti erogati attraverso i sistemi-Paese restano relativamente bassi: l'ultimo rapporto della GPEDC, che valuta le performance relative all'efficacia dello sviluppo, evidenzia che nel 2015 soltanto il 47% degli aiuti erogati da donatori DAC ai governi dei Paesi in via di sviluppo è passato per i sistemi Paese (ad es. gestione interna della finanza pubblica e sistemi di approvvigionamento)<sup>149</sup>: in altre parole, metà degli aiuti destinati al rafforzamento delle istituzioni governative bypassano proprio quelle stesse istituzioni. Le peer review effettuate hanno evidenziato una serie di ragioni tra cui, negli ultimi anni, la riduzione del sostegno di bilancio da parte di molti donatori<sup>150</sup>.

*Soltanto il 47% degli aiuti erogati da donatori DAC ai governi dei Paesi in via di sviluppo è passato per i sistemi Paese, ad es. gestione interna della finanza pubblica e sistemi di approvvigionamento*  
GPEDC

Come già ricordato, a metà degli anni 2000 si è verificato un incremento del **sostegno di bilancio** che godeva del favore di molti donatori: tra il 2006 e il 2009 quello fornito dai Paesi DAC è quasi raddoppiato sia in termini reali, sia in percentuale sui loro aiuti totali<sup>151</sup>. Da allora, a parte un picco eccezionale registrato nel 2013, il ricorso al sostegno di bilancio è notevolmente diminuito tornando quasi ai livelli 2006 nel 2015<sup>152</sup>. Tra il 2011 e il 2014 il sostegno di bilancio fornito dai membri UE della DAC ai Paesi in via di sviluppo è sceso da 3,7 a 2,8 miliardi di dollari, soprattutto ad opera di Regno Unito, Francia, Germania, Danimarca e Paesi Bassi<sup>153</sup>. Nel 2015 il Dipartimento per lo Sviluppo Internazionale britannico (DFID) ha annunciato di voler "abbandonare il sistema del sostegno di bilancio generale" dopo aver fornito per molto tempo questa forma di aiuto<sup>154</sup>. Negli ultimi anni il sostegno di bilancio generale, che offre il maggior potenziale di supporto alla titolarità nazionale e al rafforzamento dei sistemi, ha subito un costante declino passando dal 2% nel 2004-2005 al minimo storico dello 0,6% nel 2015<sup>155</sup>. Non vi è alcun dubbio che tale fenomeno pregiudica il ruolo degli aiuti nella lotta alla disuguaglianza nei Paesi più poveri.

*Nel 2015 il sostegno di bilancio ammontava a soli 2,9 miliardi di dollari (2,8% degli aiuti totali), tornando quasi ai livelli del 2006.*

## 8. COME ARRIVARE ALLE PERSONE E AI PAESI PIÙ POVERI

Qualunque sia il Paese in cui vivono, le persone povere ed emarginate devono essere aiutate a far rispettare i propri diritti umani in misura proporzionale alle loro necessità e conformemente agli standard umanitari. I donatori devono urgentemente destinare una quota maggiore dei propri aiuti ai Paesi che dispongono di minori risorse per la lotta alla povertà estrema, in particolare quelli a basso reddito e quelli vulnerabili e teatro di conflitti.

Negli ultimi anni, tuttavia, l'assegnazione degli aiuti ai Paesi a basso reddito non ha seguito un andamento crescente. Nel 2017 gli aiuti bilaterali ai Paesi a basso reddito e all'Africa sub-sahariana sono leggermente aumentati, ma la tendenza a medio termine degli aiuti ai Paesi vulnerabili evidenzia una stagnazione; in termini reali, tra il 2011 e il 2016 gli aiuti ai Paesi a basso reddito sono diminuiti del 17% e quelli all'Africa sub-sahariana del 13%<sup>156</sup>.

Recenti ricerche dell'organizzazione Development Initiatives hanno inoltre evidenziato il livello di disparità con cui vengono erogati gli aiuti. Hanno infatti constatato che nel 2016 i Paesi il cui vive il 75% più povero dell'umanità hanno ricevuto il 35% degli aiuti mentre altri, in cui vive solo l'1% dei più poveri, hanno ottenuto il 25%<sup>157</sup>. Vi sono in effetti Paesi con entrate governative pari a \$4,000 pro capite che hanno ricevuto il triplo di APS rispetto ad altri con il più basso livello di entrate (sotto \$ 400)<sup>158</sup>. I donatori dovrebbero aumentare il volume degli aiuti destinati ai Paesi più poveri, ma per farlo non dovrebbero ridurre troppo rapidamente gli aiuti a quelli che sono riusciti ad acquisire la qualifica di Paese a reddito medio-basso o medio e nei quali cui vive attualmente la maggioranza della popolazione mondiale. Quando un Paese esce dalla categoria del basso reddito si vede limitare l'accesso ai finanziamenti concessionali, e questo per due motivi: principalmente perché subito dopo, in base alla sua capacità di assumere debiti, non gode più dei fondi dell'Agenzia Internazionale per lo Sviluppo (AIS) della Banca Mondiale, ma anche perché i donatori bilaterali tendono a considerare la sospensione dei fondi AIS come un segnale del fatto che anche altre forme di APS possono essere ridotte.

*Paesi con entrate governative pari a \$4,000 pro capite che ricevono il triplo di APS rispetto ad altri con il più basso livello di entrate (sotto \$ 400).*

Development Initiatives

Il venir meno dei finanziamenti AIS dipende in gran parte dal reddito nazionale lordo (RNL) pro capite, quindi i donatori basano la propria decisione di ridurre o interrompere gli aiuti su un indicatore che non tiene conto dei livelli di disuguaglianza nei Paesi a medio reddito. Lo spirito di emulazione dei donatori e la loro corsa al taglio degli aiuti senza prendere in considerazione le realtà multidimensionale della povertà e della disuguaglianza all'interno dei Paesi possono influire negativamente sugli investimenti governativi in attività sociali ed economiche atte a ridurre la povertà e favorire l'inclusione delle popolazioni emarginate. Le ricerche condotte da Oxfam in Vietnam<sup>159</sup> documentano come le riduzioni dell'APS siano potenzialmente in grado di condizionare negativamente gli investimenti statali in attività socioeconomiche miranti a ridurre la povertà e promuovere l'inclusione dei cittadini emarginati, data l'importanza degli aiuti in alcuni settori. In quello dell'educazione, ad esempio, anche risorse limitate messe a disposizione dai donatori hanno stimolato la spesa governativa, soprattutto a favore di fasce svantaggiate della società vietnamita. È inoltre dimostrato che anche i programmi per l'uguaglianza di genere finanziati con fondi APS hanno influenzato le politiche e i processi decisionali governativi dando origine a politiche, leggi e misure giuridiche riformiste.

Allorché i Paesi assumono la qualifica di Paese a medio reddito e possono attrarre sempre maggiori investimenti privati per progetti di infrastrutture commerciali, è difficile realizzare un appropriato processo di transizione. Considerato il ruolo fondamentale degli aiuti e il loro potenziale trasformativo, anziché tagliarli i donatori dovrebbero cambiare il modo in cui li investono: più in particolare, dovrebbero dare priorità agli aiuti che contribuiscono a un incremento della DRM,

favoriscono riforme fiscali progressive per far fronte alle disuguaglianze strutturali, migliorano la capacità e la tempestività delle istituzioni nel fornire servizi e iniziative sociali contro la povertà e la disuguaglianza.

## 9. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Negli ultimi 10 anni la disuguaglianza ha occupato sempre più spazio nell'agenda internazionale. Si piazza regolarmente tra i maggiori rischi evidenziati dal Global Risks Report del Forum Economico Mondiale e in tutto il mondo la lotta alla disuguaglianza estrema è diventata il grido di battaglia degli attivisti che lavorano sul campo. La lotta alla disuguaglianza economica è diventata inoltre un elemento chiave delle strategie di sviluppo delle maggiori istituzioni tra cui FMI, Banca Mondiale, OCSE e ONU, oltre ad essere il tema specifico dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n° 10 dedicato alla disuguaglianza. Anche il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato che la lotta alla disuguaglianza sarà il tema prioritario del vertice G7 del 2019.

Il motivo di tutta quest'attenzione è semplice: i fatti dimostrano sempre più chiaramente che la riduzione della disuguaglianza economica rafforza la crescita, la rende più sostenibile e accelera il processo di riduzione della povertà. Ormai da tempo si discute della necessità di contrastare l'annoso problema della disparità di genere; questi due obiettivi vanno di pari passo e sono entrambi di vitale importanza per costruire un'economia più umana.

Sappiamo anche che i Paesi più poveri soffrono di una notevole mancanza di finanziamenti e che non potremo attuare gli SDG se abbandoniamo questi Paesi al loro attuale destino. Gli aiuti possono colmare le lacune finanziarie poiché stimolano maggiori investimenti interni e forniscono una soluzione pubblica e sostenibile; al tempo stesso sono in grado di creare meccanismi di responsabilità nazionale per frenare la disuguaglianza economica e quella di potere e per contribuire a contrastare la disparità di genere.

Ma il necessario cambio di passo sarà possibile soltanto se i donatori agiscono nell'interesse dei più: ciò significa in parte (una parte che dipende dalla loro volontà!) rispettare gli impegni presi in materia di aiuti, sia in termini quantitativi che qualitativi. I donatori devono fornire aiuti che siano prevedibili, contribuiscano alla costruzione di sistemi e istituzioni, mettano in pratica i principi di titolarità nazionale, sostengano la cittadinanza attiva, promuovano investimenti a lungo termine in servizi pubblici e benefit universali.

In assenza di quest'azione da parte dei donatori è altamente improbabile che i governi del mondo onorino il loro comune impegno a creare un futuro migliore e più equo per tutti.

## 10 REGOLE D'ORO PER I DONATORI

Per investire in aiuti che contrastino la disuguaglianza e siano in grado di attuare gli SDG dando a tutti la possibilità di vivere in modo dignitoso, i donatori devono:

1. Seguire l'esempio della Banca Mondiale e **stabilire due obiettivi giuridicamente vincolanti che garantiscano che tutti gli aiuti forniti vadano a ridurre (a) la disuguaglianza e (b) la povertà**. Per le agenzie bilaterali questo doppio obiettivo dovrebbe rappresentare il metro di valutazione di tutti i programmi e dei relativi effetti sulla riduzione della povertà e della disuguaglianza, tra cui l'eliminazione del divario tra i redditi del 10% più ricco e del 40% più povero della popolazione dei Paesi destinatari degli aiuti.

I donatori dovrebbero accertarsi innanzi tutto che gli aiuti non arrechino danno e non siano stanziati in modo tale da poter aggravare povertà e disuguaglianza. Più in particolare, dovrebbero:

2. **Smettere di utilizzare gli aiuti per finanziare partenariati pubblico-privati**, in particolare in campo educativo e sanitario: tali operazioni sono rischiose e non hanno dimostrato di essere efficaci bensì di aggravare la disuguaglianza. Inserendo l'elemento del profitto nelle dinamiche di sviluppo, specialmente nel settore sanitario e in quello educativo, si rischia infatti di aumentare le probabilità che i contributi a carico dell'utenza raggiungano livelli non più

sostenibili, che i servizi pubblici vengano privatizzati e, laddove la governance è debole, che si verifichi il fenomeno del land grabbing. In alcuni settori, tuttavia, vi sono ragioni fondate per sostenere gli investimenti privati a condizione che questi favoriscano strategie di sviluppo nazionale, rispondano a situazioni reali di lacune del mercato e aumentino le entrate pubbliche. Tali risorse potrebbero svolgere un ruolo importante, in particolare aiutando le piccole e medie imprese (PMI) nei Paesi in via di sviluppo a superare le restrizioni creditizie e a formulare modelli di business che contribuiscano al raggiungimento degli SDG, oppure appoggiando progetti che aprano nuovi mercati a tutto vantaggio dei poveri. È indispensabile tuttavia che il denaro pubblico non sia usato per finanziare il settore privato laddove non sia assolutamente necessario, e che le già scarse risorse derivanti dagli aiuti non siano sottratte agli investimenti nel settore pubblico.

3. **Smettere di destinare gli aiuti a finalità politiche e commerciali nazionali.** I donatori non dovrebbero mai dare priorità ai propri interessi a discapito di quelli delle persone più povere. In particolare, devono astenersi dal ricorrere ai budget degli aiuti per coprire le spese nazionali legate all'accoglienza dei rifugiati all'interno dei propri confini, per finanziare i propri programmi di sicurezza a breve termine o per limitare il numero di migranti che arrivano alle frontiere. Dovrebbero inoltre interrompere la pratica di favorire imprese nazionali nell'assegnazione di contratti nel campo degli aiuti.
4. **Evitare modalità e strumenti di aiuto che aggravino la crisi del debito dei Paesi beneficiari** e in particolare dei PBR. I donatori dovrebbero tralasciare tutti gli strumenti che possono contribuire ad accentuare la già grave situazione debitoria dei PBR e PRMB, dare invece priorità a donazioni a fondo perduto e aumentare i propri sforzi per ridurre il fardello del debito attraverso ristrutturazioni e donazioni. Dovrebbero inoltre strutturare il sistema degli aiuti in modo da ottenere i massimi effetti positivi nella riduzione della disuguaglianza e della povertà.
5. **Adempiere nel prossimo bilancio l'attuale obiettivo di aiuti pari allo 0,7% del RNL o stilare programmi per raggiungere tale obiettivo entro quattro anni**, garantendo però che non venga meno la qualità degli aiuti. Se tutti i Paesi donatori OCSE onorassero i propri impegni, entro il 2030 potrebbero essere raccolti 1.500 miliardi di dollari in più<sup>160</sup>.
6. **Utilizzare gli aiuti per rafforzare i sistemi Paese e la titolarità nazionale, il che significa:**
  - a) investire maggiormente nel sostegno di bilancio, sia generale che settoriale che sotto forma di fondi comuni laddove il sostegno di bilancio non è ancora possibile;
  - b) assumere impegni di durata almeno triennale e preferibilmente sessennale, affinché gli aiuti possano essere investiti in spese ricorrenti e registrati nei bilanci nazionali a disposizione per il pubblico scrutinio;
  - c) assegnare in via prioritaria i contratti per gli aiuti a fornitori con sede nei Paesi beneficiari; incoraggiare i fornitori interni ad aiutare quelli dei Paesi beneficiari a potenziare le proprie capacità.
7. **Aumentare gli aiuti a quei settori che hanno dimostrato di poter contrastare la disuguaglianza:** ad esempio il settore educativo e sanitario, i programmi di protezione sociale universale, le strutture idriche e igieniche, l'agricoltura su piccola scala. All'interno di questi settori, inoltre, un'attenzione particolare deve essere rivolta ai soggetti più svantaggiati.
8. **Aumentare la spesa degli aiuti per favorire la mobilitazione progressiva di risorse interne**, aiutando i governi a raccogliere maggiore gettito fiscale, e aumentare i finanziamenti interni per far sì che i bilanci pubblici contrastino la disuguaglianza e lo facciano in forma progressiva. Ciò è possibile soltanto se i donatori si astengono dal ricorrere alle scappatoie fiscali e drenare risorse dai bilanci pubblici.
9. **Spendere più aiuti a sostegno della cittadinanza attiva**, anche appoggiando gruppi indipendenti della società civile (organizzazioni femminili, sindacati e gruppi di monitoraggio del

bilancio) che possono fare da contrappeso al condizionamento politico e investire in un'economia più umana. Ciò contribuirebbe anche alla trasparenza degli aiuti e quindi alla maggiore responsabilizzazione di donatori e governi, fondamento del patto Stato-cittadini. I donatori devono inoltre fare di più per tutelare gli spazi e le libertà della società civile e fugare il timore di ritorsioni.

- 10. Affrontare con maggiore urgenza il problema della disuguaglianza di genere, di pari passo con azioni per ridurre la disuguaglianza economica.** Per combattere efficacemente la povertà e attuare gli SDG è essenziale far fronte alla disuguaglianza sia economica che di genere. I donatori hanno quindi la responsabilità di studiare specifici approcci strategici per dare priorità alla giustizia di genere nello stanziamento degli aiuti, e possono farlo anche potenziando il sostegno alle organizzazioni femminili. Dovrebbero inoltre monitorare, valutare e rendere pubblico l'impatto di tutti gli aiuti sia sulla disuguaglianza economica, sia su quella di genere.

## NOTE

- <sup>1</sup> Brookings, *World Poverty Clock prospects*, <http://worldpoverty.io/>
- <sup>2</sup> Ved. ad esempio:
- E. Dabla-Norris et al., *Causes and consequences of income inequality: A global perspective*, 2015, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1513.pdf>
- Banca Mondiale, *Shared Prosperity Report*, 2016, <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/25078/9781464809583.pdf>
- C. Hoy e E. Samman, *What if growth had been as good for the poor as everyone else*, Overseas Development Institute, 2015, <http://www.odi.org/publications/9588-income-inequality-poverty-growth>
- <sup>3</sup> FMI, *Macroeconomic Developments and Prospects in Low-Income Developing Countries*, 2018 <https://www.imf.org/en/Publications/Policy-Papers/Issues/2018/03/22/pp021518macroeconomic-developments-and-prospects-in-lidcs>
- <sup>4</sup> Banca Mondiale, *International Debt Statistics*, 2018 <https://databank.worldbank.org/data/download/site-content/IDS-2018.pdf>
- <sup>5</sup> Development Initiatives, *Final ODA data for 2017 – persistent trends raise concerns*, 2018, <http://devinit.org/wp-content/uploads/2019/01/Final-ODA-data-for-2017---persistent-trends-raise-concerns.pdf>
- <sup>6</sup> UNCTAD, *2014 World Investment Report*, 2014, [http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2014\\_en.pdf](http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2014_en.pdf)
- <sup>7</sup> Development Initiatives, *Investments to End Poverty*, 2018 (pag. 35)
- <sup>8</sup> The International Commission on Financing Global Education Opportunity, *The Learning Generation*, pag. 34, <https://report.educationcommission.org/downloads/>
- <sup>9</sup> Oxfam, *It's not all about the money*, 2018 (di prossima pubblicazione)
- <sup>10</sup> Mala Htun e S. Laurel Weldon, *The Civic Origins of Progressive Policy Change: Combating Violence against Women in Global Perspective, 1975–2005*, American Political Science Review, 2012, Vol. 106, No. 3 August 2012 <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/feminist-mobilisation-and-progressive-policy-change-why-governments-take-action-295457>
- <sup>11</sup> Dati della Banca Mondiale (2015) basati sulla soglia di povertà estrema di \$ 1,90. Nel 2017 la Banca Mondiale ha riconosciuto che sono necessarie soglie di povertà distinte per valutare le condizioni di povertà in Paesi con situazioni economiche diverse. Attualmente usa quindi una soglia di povertà pari a \$ 1,90 al giorno per i Paesi a basso reddito, \$ 3,10 per i Paesi a reddito medio-basso e \$ 5,50 per quelli a reddito medio-alto. Analizzando i dati sulla povertà di reddito da questa nuova prospettiva si stima che **2,2 miliardi di persone vivano ancora in condizioni di povertà**, vale a dire oltre il 40% della popolazione dei Paesi in via di sviluppo. Di questi 2,3 miliardi, 736 milioni vivono in condizioni di povertà estrema, principalmente in Africa sub-sahariana e in Asia meridionale. <https://databank.worldbank.org/data/reports.aspx?source=world-development-indicators>
- <sup>12</sup> Ved. ad esempio:
- E. Dabla-Norris et al., *Causes and consequences of income inequality: A global perspective*, 2015, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1513.pdf>
- Banca Mondiale, *Shared Prosperity Report*, 2016, <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/25078/9781464809583.pdf>
- C. Hoy e E. Samman, *What if growth had been as good for the poor as everyone else*, Overseas Development Institute, 2015, <http://www.odi.org/publications/9588-income-inequality-poverty-growth>
- <sup>13</sup> Asian Development Bank, *Asian Development Outlook 2012: Confronting Rising Inequality in Asia*, 2012, <https://www.adb.org/publications/asian-development-outlook-2012-confronting-rising-inequality-asia> (pag. 41). Calcoli ADB relativi a 11 Paesi per i quali erano disponibili dati comparabili, tra cui Repubblica Popolare Cinese (PRC), India e Indonesia che ospitano l'82% della popolazione asiatica
- <sup>14</sup> Brookings, *World Poverty Clock prospects*, <http://worldpoverty.io/>
- <sup>15</sup> Banca Mondiale, *Piecing Together the Poverty Puzzle*, 2018, pag. 25, <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/30418/9781464813306.pdf>
- <sup>16</sup> Oxfam, *Starting with People: A human economy approach to inclusive growth in Africa*, 2017, <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/starting-with-people-a-human-economy-approach-to-inclusive-growth-in-africa-620266> (pg. 7)
- <sup>17</sup> Scheda informativa UNDP, <http://www.undp.org/content/undp/en/home/sustainable-development-goals/goal-10-reduced-inequalities/targets/> (accessed 16 Feb 2018) <http://www.undp.org/content/undp/en/home/sustainable-development-goals/goal-10-reduced-inequalities/targets/>
- <sup>18</sup> Banca Mondiale, *Piecing Together the Poverty Puzzle*, 2018, pag. 24, <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/30418/9781464813306.pdf>
- <sup>19</sup> Da una ricerca di UN Women risulta che le donne e le ragazze sono presenti in misura sproporzionata nei nuclei familiari più poveri e che tale disproporzione è in aumento (conclusione in base ai Paesi in cui questi dati sono disponibili nel corso del tempo). Ved. <http://www.unwomen.org/>

- [/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/poww-2015-2016-en.pdf?la=en&vs=0](#)  
(pag. 45)
- <sup>20</sup> UNCTAD, *2014 World Investment Report*, 2014, [http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2014\\_en.pdf](http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2014_en.pdf)
- <sup>21</sup> Banca Mondiale, *The Changing Wealth of Nations*, 2018, <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/29001/9781464810466.pdf> (pag. 46)
- <sup>22</sup> <https://www.imf.org/external/Pubs/ft/dsa/DSAlist.pdf>
- <sup>23</sup> <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/20384>
- <sup>24</sup> Kate Osamor, *A World for the many not the few, The Labour Party's vision for international development*, 2018 [https://www.policyforum.labour.org.uk/uploads/editor/files/World\\_For\\_The\\_Many.pdf](https://www.policyforum.labour.org.uk/uploads/editor/files/World_For_The_Many.pdf)
- <sup>25</sup> OCSE, *Making blended finance work for the Sustainable Development Goals*, 2018, <http://www.oecd.org/development/making-blended-finance-work-for-the-sustainable-development-goals-9789264288768-en.htm>
- <sup>26</sup> CPDE, ITUC-TUDCN, Eurodad, *Business accountability FOR development, Mapping business liability mechanisms and donor engagement with the private sector in development*, 2015, [https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/business\\_accountability\\_development\\_en.pdf](https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/business_accountability_development_en.pdf)
- <sup>27</sup> OCSE, Creditor Reporting System, estratto il 09/04/18, <https://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=crs1#>
- <sup>28</sup> Reality Of Aid, *The Changing Faces of Development Aid and Cooperation*, 2018, <http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2018/12/RoAFullReport3January2019-min.pdf> (pg 72)
- <sup>29</sup> OCSE, *Making blended finance work for the Sustainable Development Goals*, 2018, <http://www.oecd.org/development/making-blended-finance-work-for-the-sustainable-development-goals-9789264288768-en.htm>
- <sup>30</sup> Eurodad, *Mixed messages: The rhetoric and the reality of using blended finance to 'leave no-one behind'*, 2017, <https://eurodad.org/files/pdf/1546844-mixed-messages-the-rhetoric-and-the-reality-of-using-blended-finance-to-leave-no-one-behind--1511464491.pdf>
- <sup>31</sup> Ad esempio la scuola "for profit" Bridge International Academies, sostenuta da Banca Mondiale e DFID, tende ad escludere i bambini emarginati (in particolare le femmine) attraverso il sistema di rette scolastiche e la qualità è dubbia.
- <sup>32</sup> Cfr. ad esempio come la New Alliance for Food Security and Nutrition ha prodotto il fenomeno del land grabbing in Malawi, Nigeria, Senegal e Tanzania. ActionAid, *New Alliance, New risks of land grabs*, 2015, [http://www.actionaid.org/sites/files/actionaid/new\\_alliance\\_new\\_risks\\_of\\_land\\_grabs.pdf](http://www.actionaid.org/sites/files/actionaid/new_alliance_new_risks_of_land_grabs.pdf)
- <sup>33</sup> Reality of Aid, *Technical cooperation as an aid modality: Demand-led or donor-driven?*, 2016, <http://www.realityofaid.org/wp-content/uploads/2016/10/RoA-Full-Report-2016-ecopy.pdf>
- <sup>34</sup> Eurodad, *Going offshore: how development finance institutions support companies using the world's most secretive financial centres*, 2014, <https://eurodad.org/goingoffshore>
- <sup>35</sup> Eurodad, *A Private Affair: Shining a light on the shadowy institutions giving public support to private companies and taking over the development agenda*, 2014, <https://eurodad.org/aprivateaffair>
- <sup>36</sup> Oxfam, *Private-finance blending for development, Risks and opportunities*, 2017, <https://d1tn3vj7xz9fdh.cloudfront.net/s3fs-public/bp-private-finance-blending-for-development-130217-en.pdf>
- <sup>37</sup> Corte Europea degli Auditor, *The Effectiveness of Blending Regional Investment Facility Grants with Financial Institution Loans to Support EU External Policies*, Rapporto Speciale 16, ECA, Luxembourg, 2016
- <sup>38</sup> Oxfam, *Equity and quality in an education public-private partnership; A study of the World Bank-supported PPP in Punjab, Pakistan*, 2018 <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/equity-and-quality-in-an-education-public-private-partnership-a-study-of-the-wo-620529>
- <sup>39</sup> Banca Mondiale, *Third Punjab Education Sector Project. Project Appraisal Document*, 2016. "Ampliare la portata Punjab Education Fund (PEF) includendo 2,8 milioni di bambini non scolarizzati" è un obiettivo esplicito del programma finanziato dalla Banca Mondiale.
- <sup>40</sup> Oxfam, *Equity and quality in an education public-private partnership; A study of the World Bank-supported PPP in Punjab, Pakistan*, 2018, op. cit.
- <sup>41</sup> OCSE DAC, *Comunicato dell'incontro di alto livello del 19 febbraio 2016*, <http://www.oecd.org/dac/DAC-HLM-Communique-2016.pdf>
- <sup>42</sup> Oxfam, *Whose Aid is it Anyway? Politicizing Aid in Conflicts and Crises*, Briefing Paper 145, Oxfam International, Oxford, 2011. Estratto il 18 maggio 2016 da [https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file\\_attachments/bp145-whose-aid-anyway-100211-en-summ\\_3.pdf](https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/bp145-whose-aid-anyway-100211-en-summ_3.pdf)
- <sup>43</sup> OCSE, *Rapporto 2017 sulla cooperazione allo sviluppo*, 2017, [http://www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/development/development-co-operation-report-2017/development-finance-and-policy-trends\\_dcr-2017-12-en#.WiiEqIXibiU](http://www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/development/development-co-operation-report-2017/development-finance-and-policy-trends_dcr-2017-12-en#.WiiEqIXibiU)
- <sup>44</sup> OCSE, *Comunicato stampa sulle statistiche degli aiuti 2017*, aprile 2018 <http://www.oecd.org/development/financing-sustainable-development/development-finance-data/ODA-2017-detailed-summary.pdf>
- <sup>45</sup> Eurostat, comunicato stampa marzo 2018. <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8754388/3-20032018-AP-EN.pdf/50c2b5a5-3e6a-4732-82d0-1caf244549e3>
- <sup>46</sup> OCSE, Comunicato stampa 2018 sulle statistiche degli aiuti 2017, aprile 2018, op.cit.

- <sup>47</sup> Donor Tracker, <https://donortracker.org/country/germany>
- <sup>48</sup> OCSE, *Rapporto sulla Cooperazione allo Sviluppo 2017*, op.cit.
- <sup>49</sup> UNHCR, *Global trends, Forced displacement in 2016*, 2016, <http://www.unhcr.org/5943e8a34.pdf>
- <sup>50</sup> Progetto T05-EUTF-NOA-LY-04, [https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/action-document-libya-action-fiche-20170727\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/action-document-libya-action-fiche-20170727_en.pdf)
- <sup>51</sup> <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22393>
- <sup>52</sup> Oxfam, *An Emergency for whom? The EU Emergency Trust Fund for Africa – migratory routes and development aid in Africa*, 2017, [https://d1tn3vj7xz9fdh.cloudfront.net/s3fs-public/file\\_attachments/bp-emergency-for-whom-eutf-africa-migration-151117-en\\_1.pdf](https://d1tn3vj7xz9fdh.cloudfront.net/s3fs-public/file_attachments/bp-emergency-for-whom-eutf-africa-migration-151117-en_1.pdf)
- <sup>53</sup> Eurodad, *Development untied, Unleashing the catalytic power of Official Development Assistance through renewed action on untying*, 2018, <https://eurodad.org/files/pdf/5ba3a41be1899.pdf>
- <sup>54</sup> Ibid.
- <sup>55</sup> Ibid.
- <sup>56</sup> Ibid.
- <sup>57</sup> Casey Dunning, *Is Local Spending Better? The Controversy over USAID Procurement Reform*, Center for American Progress, 2013, disponibile all'indirizzo <https://cdn.americanprogress.org/wp-content/uploads/2013/11/ProcurementReform.pdf>
- <sup>58</sup> Michael Helms, *Sailing in the wrong direction: Food aid as a Congressional tool for supporting the shipping industry*, The Politics of Poverty, policy blog di Oxfam America, 2014, disponibile all'indirizzo <http://politicsofpoverty.oxfamamerica.org/2014/04/food-aid-congressional-tool-supporting-shipping-industry/>
- <sup>59</sup> FMI, *Macroeconomic Developments and Prospects in Low-Income Developing Countries*, 2018, op. cit.
- <sup>60</sup> Governo del Kenia, *Estimates of Recurrent Expenditure of the Government of Kenya for the year ending 30 June 2019*, <http://www.treasury.go.ke/component/jdownloads/send/198-2018-2019/1055recurrent-budget-volume-i.html>
- <sup>61</sup> Jubilee Debt Campaign, *Africa's growing debt crisis: Who is the debt owed to?*, 2018, [https://jubileedebt.org.uk/wp/wp-content/uploads/2018/10/Who-is-Africa-debt-owed-to\\_10.18.pdf](https://jubileedebt.org.uk/wp/wp-content/uploads/2018/10/Who-is-Africa-debt-owed-to_10.18.pdf)
- <sup>62</sup> Banca Mondiale, *International Debt Statistics*, 2018 <https://databank.worldbank.org/data/download/site-content/IDS-2018.pdf>
- <sup>63</sup> <https://www.imf.org/external/Pubs/ft/dsa/DSAlist.pdf>
- <sup>64</sup> Development Initiatives, *Final ODA data for 2017 – persistent trends raise concerns*, 2018, op. cit.
- <sup>65</sup> Oxfam, *Bene pubblico o ricchezza privata?*, (sez. 2), 2019 [https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/01/Bene-Pubblico-o-Ricchezza-Privata\\_Executive-Summary\\_Oxfam-2019.pdf](https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/01/Bene-Pubblico-o-Ricchezza-Privata_Executive-Summary_Oxfam-2019.pdf)
- <sup>66</sup> Oxfam, *Working For the Many: Public Services Fight inequality*, 2014, <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/working-for-the-many-public-services-fight-inequality-314724>
- <sup>67</sup> N. Lustig, *Taxes, Transfers, and Income Redistribution in Latin America*, *Inequality in Focus* Volume 1(2), July 2012, Banca Mondiale, 2012, <http://siteresources.worldbank.org/EXTPOVERTY/Resources/InequalityInFocusJuly2012FINAL.pdf>
- <sup>68</sup> O. O'Donnell et al., *The Incidence of Public Spending on Healthcare: Comparative Evidence from Asia*, *The World Bank Economic Review* 21(1), 2007 (gen 1), 93–123, <http://wber.oxfordjournals.org/content/21/1/93>
- <sup>69</sup> S. Gupta, M. Verhoeven e E.R. Tiongson, *Public Spending on Health Care and the Poor*, *Health Economics*, 2003, 12 (8), 685–696, <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/hec.759/abstract>
- <sup>70</sup> OMS e Banca Mondiale, *Tracking universal health coverage: 2017 global monitoring report*, 2017 [http://www.who.int/healthinfo/universal\\_health\\_coverage/report/2017/en/](http://www.who.int/healthinfo/universal_health_coverage/report/2017/en/)
- <sup>71</sup> Documento CE, *Income inequality and poverty reduction in Sub-Saharan Africa*, [https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/913d9058-b864-11e6-9e3c-01aa75ed71a1\(pag.11\)](https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/913d9058-b864-11e6-9e3c-01aa75ed71a1(pag.11))
- <sup>72</sup> Ogni anno di istruzione secondaria riduce del 5% o più la probabilità di matrimonio precoce prima dei 18 anni. Fonte: *Economic impacts of child marriage: Global synthesis report (2017)*, p.5
- <sup>73</sup> Fonte: [World Bank, Returns to Investment in Education \(2002\)](http://www.worldbank.org/returns-to-investment-in-education-2002)
- <sup>74</sup> The International Commission on Financing Global Education Opportunity, *The Learning Generation*, pag. 34, <https://report.educationcommission.org/downloads/>
- <sup>75</sup> Nora Lustig, Luis F. Lopez-Calva, Eduardo Ortiz-Juarez, *Declining Inequality in Latin America in the 2000s: the Cases of Argentina, Brazil, and Mexico*, 2012, <http://www.ecineq.org/milano/WP/ECINEQ2012-266.pdf>
- <sup>76</sup> *SOCIAL PROTECTION FOR INFORMAL WORKERS IN ASIA*, ed. Sri Wening Handayani, Asian Development Bank, 2016, *Chapter 3: The Political Economy of Social Protection for Informal Economy Workers in Asia* by Stephen Kidd and Verena Damerou
- <sup>77</sup> Banca Mondiale, *The State of Social Safety Nets 2018*, 2018, <https://www.worldbank.org/en/topic/socialprotectionandjobs/publication/the-state-of-social-safety-nets-2018> Table 3.26
- <sup>78</sup> T. Burgess, *Water: At What Cost? The State of the World's Water 2016*, WaterAid, 2016, [https://www.jica.go.jp/activities/issues/water/ku57pq00002cybnnatt/water\\_at\\_what\\_cost\\_wateraid\\_2016.pdf](https://www.jica.go.jp/activities/issues/water/ku57pq00002cybnnatt/water_at_what_cost_wateraid_2016.pdf)

- <sup>79</sup> UNESCO, *EFA Global Monitoring Report 2015 - EDUCATION FOR ALL 2000-2015: achievements and challenges*, 2015, <https://en.unesco.org/gem-report/report/2015/education-all-2000-2015-achievements-and-challenges>
- <sup>80</sup> *How GPE Supports Teaching and Learning*, Policy Brief, sett. 2017, <https://www.globalpartnership.org/content/policy-brief-how-gpe-supports-teaching-and-learning>
- <sup>81</sup> Per ulteriori informazioni sul progetto Alliance for Change in Education in Ghana consultare: <https://oxfamibis.org/publications/ace-wing-school-model-education/>
- <sup>82</sup> UNESCO, *EFA Global Monitoring Report 2015, Gender and EFA 2000-2015: Achievements and Challenges*, 2015, <http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002348/234809E.pdf>
- <sup>83</sup> Tale progresso realizza gli OSM 4 e 5 in Etiopia. Database OMS.
- <sup>84</sup> Global Fund, *Results report 2018*, [https://www.theglobalfund.org/media/7741/corporate\\_2018resultsreport\\_report\\_en.pdf](https://www.theglobalfund.org/media/7741/corporate_2018resultsreport_report_en.pdf)
- <sup>85</sup> Development Initiatives, *Investments to End Poverty 2018*, 2018, (pag. 18), op. cit.
- <sup>86</sup> Task-force interagenzia ONU, *Rapporto 2018 sui finanziamenti allo sviluppo*, (pag. 91) [https://developmentfinance.un.org/sites/developmentfinance.un.org/files/IATF%202018\\_Chapter%20III.C.%20International%20development%20cooperation.pdf](https://developmentfinance.un.org/sites/developmentfinance.un.org/files/IATF%202018_Chapter%20III.C.%20International%20development%20cooperation.pdf)
- <sup>87</sup> Reality Of Aid, *The Changing Faces of Development Aid and Cooperation*, 2018, op.cit. (pag.72)
- <sup>88</sup> Development Initiatives, *Investments to End Poverty 2018*, 2018, (pag. 18), op.cit.
- <sup>89</sup> Overseas Development Institute, *Financing the End of Extreme Poverty*, 2018, <https://www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/resource-documents/12411.pdf>, (pag. 33)
- <sup>90</sup> UNESCO, *EFA Global Monitoring Report 2015 - EDUCATION FOR ALL 2000-2015: achievements and challenges*, 2015, op. cit.
- <sup>91</sup> OIL, *World Social Protection Report (2017-19): Universal social protection to achieve the Sustainable Development Goals*, 2019, [http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms\\_604882.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_604882.pdf)
- <sup>92</sup> Ibid.
- <sup>93</sup> Ibid.
- <sup>94</sup> OIL, *Care work and care jobs for the future of decent work*, 2018, [https://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS\\_633135/lang--en/index.htm](https://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS_633135/lang--en/index.htm)
- <sup>95</sup> FMI, *Policy Paper: Fiscal Policy and Long-Term Growth*, 2015, <https://www.imf.org/external/np/pp/eng/2015/042015.pdf>
- <sup>96</sup> USAID, *Analysis of the linkage between domestic revenue mobilization and social sector spending*, giugno 2016, [https://pdf.usaid.gov/pdf\\_docs/pbaae640.pdf](https://pdf.usaid.gov/pdf_docs/pbaae640.pdf)
- <sup>97</sup> Christine Lagarde, discorso “*Mobilization and International Taxation: Key Ingredients of 21st-Century Economies*”, febbraio 2016, <https://www.imf.org/en/News/Articles/2015/09/28/04/53/sp022216>
- <sup>98</sup> Oxfam, *It's not all about the money*, 2019 (di prossima pubblicazione)
- <sup>99</sup> Iniziativa fiscale di Addis Abeba, *ATI Monitoring Report 2015*, giugno 2017, [https://www.addistaxinitiative.net/documents/Addis-Tax-Initiative\\_Monitoring-Report\\_2015\\_EN.pdf](https://www.addistaxinitiative.net/documents/Addis-Tax-Initiative_Monitoring-Report_2015_EN.pdf)
- <sup>100</sup> Nathan Coplin, *Doubling down on DRM. Are we making the right choices?* Briefing Note Oxfam America, 2018, [https://www.oxfamamerica.org/static/media/files/DOUBLING\\_DOWN\\_ON\\_DRM\\_-\\_2018\\_LVC7aXc.pdf](https://www.oxfamamerica.org/static/media/files/DOUBLING_DOWN_ON_DRM_-_2018_LVC7aXc.pdf)
- <sup>101</sup> Oxfam, *It's not all about the money*, 2019 (di prossima pubblicazione)
- <sup>102</sup> Ibid.
- <sup>103</sup> OCSE, *Creditor Reporting System*, consultato il 19/2/2019, <https://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=CRS1#>
- <sup>104</sup> Oxfam, *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza*, 2018, <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-Davos-2018.-Ricompensare-il-Lavoro-Non-la-Ricchezza.pdf> (pagg. 11 e 50), Fonte originale: A. Alstadsaeter, J. Niels e G. Zucman, *Tax Evasion and Inequality*, 2017. <https://doi.org/10.3386/w23772>
- <sup>105</sup> Oxfam, *The Time is Now; Building a human economy for Africa*, 2016, <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/the-time-is-now-building-a-human-economy-for-africa-608510> (pg 16) - Fonte originale: G. Zucman, *The Hidden Wealth of Nations*, 2015, <https://www.bibliovault.org/BV.landing.epl?ISBN=9780226245423>
- <sup>106</sup> Oxfam, *The Commitment to Reducing Inequality Index 2018*, 2018, <https://oxfamlibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620553/rr-commitment-reducing-inequality-index-2018-091018-en.pdf>
- <sup>107</sup> Global Campaign for Education Report, *A taxing business: Financing Education for All through Domestic Resources*, 2013, [http://www.campaignforeducation.org/docs/reports/GCE\\_A%20TAXING%20BUSINESS.pdf](http://www.campaignforeducation.org/docs/reports/GCE_A%20TAXING%20BUSINESS.pdf)
- <sup>108</sup> Oxfam Francia, *Mobilising domestic resources to help Mali's poorest populations*, 2017, [https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file\\_attachments/bn-mobilising-domestic-resources-mali-061217-en.pdf](https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/bn-mobilising-domestic-resources-mali-061217-en.pdf)
- <sup>109</sup> ICTD/UNU-WIDER *Government Revenue Database 2017*
- <sup>110</sup> Ibid.

- <sup>111</sup> <https://data.oecd.org/tax/tax-on-property.htm>
- <sup>112</sup> Oxfam, *The Commitment to Reducing Inequality Index 2018*, 2018, op. cit.
- <sup>113</sup> Ibid.
- <sup>114</sup> Oxfam, *Il ruolo degli aiuti nel post-2015*, 2016, <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/09/bp-accountability-and-ownership-140916-it-1.pdf>
- <sup>115</sup> Nora Lustig, Luis F. Lopez-Calva, Eduardo Ortiz-Juarez, *Declining Inequality in Latin America in the 2000s: the Cases of Argentina, Brazil, and Mexico*, 2012, op. cit.
- <sup>116</sup> Global Partnership for Education, *2015/16 Global Partnership for Education Results Report*, 2017, <https://www.globalpartnership.org/content/2016-results-report>, pg 71. The CSEF has \$29 million available (from 2016-18) that will support groups in 62 countries
- <sup>117</sup> *Civil Society Education Fund Progress Reports*, disponibili all'indirizzo <http://www.campaignforeducation.org/en/csef>
- <sup>118</sup> Ibid.
- <sup>119</sup> Mala Htun e S. Laurel Weldon, *The Civic Origins of Progressive Policy Change: Combating Violence against Women in Global Perspective, 1975–2005*, *American Political Science Review*, 2012, Vol. 106, 3 Agosto 2012 <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/feminist-mobilisation-andprogressive-policy-change-why-governments-take-action-295457>
- <sup>120</sup> Ibid.
- <sup>121</sup> Civicus, *The State of Civil Society Report 2018*, 2018, <https://civicus.org/index.php/state-of-civil-society-report-2018>
- <sup>122</sup> OCSE, Rapporto 2017 sulla Cooperazione allo Sviluppo, 2017, op. cit.
- <sup>123</sup> OCSE, *Aid for Civil Society Organisations*, 2018, <https://www.oecd.org/dac/financing-sustainable-development/development-finance-topics/Aid-for-Civil-Society-Organisations-2015-2016.pdf>
- <sup>124</sup> Ibid.
- <sup>125</sup> McKinsey Global Institute, *The power of parity: How advancing women's equality can add \$12 trillion to global growth*, 2015
- <sup>126</sup> Banca Mondiale, *World Development Report 2012, Gender equality and development*, 2012
- <sup>127</sup> International Peace Institute, *Reimagining Peacemaking: Women's Roles in Peace Processes*, 2015,
- <sup>128</sup> <http://www.unwomen.org/en/what-we-do/economic-empowerment/macro-economics-policies-and-social-protection>
- <sup>129</sup> OCSE, *Aid to gender equality and women's empowerment, an overview*, 2018, <http://www.oecd.org/dac/gender-development/Aid-to-gender-overview-2018.pdf>
- <sup>130</sup> Ibid.
- <sup>131</sup> Documento conclusivo dell'Incontro di alto livello 2016 dell'organizzazione Global Partnership For Effective Development Cooperation, <http://effectivecooperation.org/wp-content/uploads/2016/12/OutcomeDocumentEnglish.pdf>
- <sup>132</sup> Oxfam, *Accountability and Ownership, The role of aid in a post-2015 world*, 2016, [https://d11tn3vj7xz9fdh.cloudfront.net/s3fs-public/file\\_attachments/bp-accountability-and-ownership-140916-en.pdf](https://d11tn3vj7xz9fdh.cloudfront.net/s3fs-public/file_attachments/bp-accountability-and-ownership-140916-en.pdf)
- <sup>133</sup> [http://www.pedz.uni-mannheim.de/daten/edz-k/dev/08/LM\\_budget\\_support\\_en.pdf](http://www.pedz.uni-mannheim.de/daten/edz-k/dev/08/LM_budget_support_en.pdf)
- <sup>134</sup> German Institute for Development Evaluation, *DEval Policy Brief 8/2018, On the Future of Integrated Policy-based Development Cooperation: Lessons from the exit from general budget support in Malawi, Rwanda, Uganda and Zambia*, 2018, [http://www.deval.org/files/content/Dateien/Evaluierung/Policy%20Briefs/DEval\\_Policy%20Brief\\_8.18\\_Exit-Evaluierung\\_EN\\_web.pdf](http://www.deval.org/files/content/Dateien/Evaluierung/Policy%20Briefs/DEval_Policy%20Brief_8.18_Exit-Evaluierung_EN_web.pdf)
- <sup>135</sup> Commissione Europea, *Synthesis of Budget Support Evaluations: Analysis of the Findings, Conclusions and Recommendations of seven Country Evaluations of Budget Support*, 2014, [http://www.oecd.org/derec/ec/BGD\\_Budget-Support-Synthesis-Report-final.pdf](http://www.oecd.org/derec/ec/BGD_Budget-Support-Synthesis-Report-final.pdf)
- <sup>136</sup> IDA/FMI, *HIPC/MDRI Status of Implementation Review*, 28 Agosto 2007, <http://www.imf.org/external/np/pp/2007/eng/082807.pdf> (pag. 14)
- <sup>137</sup> Commissione Europea, *Budget Support, Annual Report 2016*, 2016, [https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/annual-report-budget-support-2016-update-2017\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/annual-report-budget-support-2016-update-2017_en.pdf)
- <sup>138</sup> OCSE, *Evaluating the impact of budget support, Conclusions and recommendations based on a synthesis of seven budget support evaluations review of Budget Support*, 2015, <https://www.oecd.org/dac/evaluation/Evaluation-Insights-Evaluating-the-Impact-of-BS-note-FINAL.pdf>
- <sup>139</sup> Commissione Europea, *Synthesis of Budget Support Evaluations: Analysis of the Findings, Conclusions and Recommendations of seven Country Evaluations of Budget Support*, 2014, op. cit.
- <sup>140</sup> Ibid.
- <sup>141</sup> Ibid.
- <sup>142</sup> Commissione Europea, *Budget Support, Annual Report 2016*, 2016, [https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/annual-report-budget-support-2016-update-2017\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/annual-report-budget-support-2016-update-2017_en.pdf) e Commissione Europea, *Synthesis of Budget Support Evaluations: Analysis of the Findings, Conclusions and Recommendations of seven Country Evaluations of Budget Support*, 2014, [http://www.oecd.org/derec/ec/BGD\\_Budget-Support-Synthesis-Report-final.pdf](http://www.oecd.org/derec/ec/BGD_Budget-Support-Synthesis-Report-final.pdf)

- <sup>143</sup> OCSE, *Evaluating the impact of budget support, Conclusions and recommendations based on a synthesis of seven budget support evaluations review of Budget Support*, 2015, op. cit.
- <sup>144</sup> Commissione Europea, *Budget Support, Annual Report 2016*, 2016, op. cit.
- <sup>145</sup> Commissione Europea, *Synthesis of Budget Support Evaluations: Analysis of the Findings, Conclusions and Recommendations of seven Country Evaluations of Budget Support*, 2014, op. cit.
- <sup>146</sup> Ministero degli Affari Esteri olandese, *Budget Support: Conditional Results, A review of an instrument (2000-2011)*, 2012, [https://www.oecd.org/derec/netherlands/IOB\\_BS.pdf](https://www.oecd.org/derec/netherlands/IOB_BS.pdf) - see table on page 173
- <sup>147</sup> Global Partnership for Effective Development Cooperation, *Making Development Co-operation More Effective: 2016 Progress Report*, 2016, <http://www.undp.org/content/undp/en/home/librarypage/development-impact/making-development-co-operation-more-effective--2016-progress-re.html> (summary / at a glance from p.27 - 'now' data means 2015)
- <sup>148</sup> Oxfam, 2016. I casi studio integrali e le raccomandazioni di questa ricerca sono disponibili all'indirizzo <https://www.powerofownership.org/>
- <sup>149</sup> Global Partnership for Effective Development Cooperation, *Making Development Co-operation More Effective: 2016 Progress Report*, 2016, op. cit.
- <sup>150</sup> OCSE, *Rapporto 2017 sulla Cooperazione allo Sviluppo*, 2017, op. cit.
- <sup>151</sup> Calcoli Oxfam, Creditor Reporting Systems – CRS <https://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=CRS1#>, accessed Jan 2018
- <sup>152</sup> Nel 2015 i donatori DAC hanno stanziato per il sostegno di bilancio soltanto 2,9 miliardi di dollari, pari al 2,8% degli aiuti. Calcoli Oxfam, Creditor Reporting Systems – CRS <https://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=CRS1#>, accessed Jan 2018
- <sup>153</sup> Concord, *Aid Watch report 2016*, 2016, [https://concordeurope.org/wp-content/uploads/2016/10/CONCORD\\_AidWatch\\_Report\\_2016\\_web.pdf](https://concordeurope.org/wp-content/uploads/2016/10/CONCORD_AidWatch_Report_2016_web.pdf)
- <sup>154</sup> Dipartimento britannico per lo Sviluppo Internazionale, *UK aid: tackling global challenges in the national interest*, novembre 2015, [https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/478834/ODA\\_strategy\\_final\\_web\\_0905.pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/478834/ODA_strategy_final_web_0905.pdf)
- <sup>155</sup> OCSE, *Rapporto 2017 sulla Cooperazione allo Sviluppo*, 2017 (pag. 159), op. cit.
- <sup>156</sup> OCSE, *Rapporto 2018 sulla Cooperazione allo Sviluppo*, 2018 (pagg. 276-278), <http://www.oecd.org/dac/development-co-operation-report-201747721.htm>
- <sup>157</sup> Development Initiatives, *Investments to End Poverty 2018*, 2018, (pag. 35) op. cit.
- <sup>158</sup> Ibid.
- <sup>159</sup> Oxfam, 2019, Financing for Development in Vietnam after IDA Graduation, ricerca di prossima pubblicazione
- <sup>160</sup> Development Initiatives, *Investments to End Poverty 2018*, 2018, (pag. 104) op. cit.

# OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 19 organizzazioni che lavorano in rete in oltre 90 Paesi nell'ambito di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Per ulteriori informazioni rivolgersi ad una delle agenzie sotto indicate o visitare il sito [www.oxfam.org](http://www.oxfam.org)

Oxfam America ([www.oxfamamerica.org](http://www.oxfamamerica.org))

Oxfam Australia ([www.oxfam.org.au](http://www.oxfam.org.au))

Oxfam-in-Belgium ([www.oxfamsol.be](http://www.oxfamsol.be))

Oxfam Brasile ([www.oxfam.org.br](http://www.oxfam.org.br))

Oxfam Canada ([www.oxfam.ca](http://www.oxfam.ca))

Oxfam Francia ([www.oxfamfrance.org](http://www.oxfamfrance.org))

Oxfam Germania ([www.oxfam.de](http://www.oxfam.de))

Oxfam GB ([www.oxfam.org.uk](http://www.oxfam.org.uk))

Oxfam Hong Kong ([www.oxfam.org.hk](http://www.oxfam.org.hk))

Oxfam IBIS (Danimarca) ([www.oxfamibis.dk](http://www.oxfamibis.dk))

Oxfam India ([www.oxfamindia.org](http://www.oxfamindia.org))

Oxfam Intermón (Spagna) ([www.oxfamintermon.org](http://www.oxfamintermon.org))

Oxfam Irlanda ([www.oxfamireland.org](http://www.oxfamireland.org))

Oxfam Italia ([www.oxfamitalia.org](http://www.oxfamitalia.org))

Oxfam Messico ([www.oxfam\\_mexico.org](http://www.oxfam_mexico.org))

Oxfam Nuova Zelanda ([www.oxfam.org.nz](http://www.oxfam.org.nz))

Oxfam Novib (Paesi Bassi) ([www.oxfamnovib.nl](http://www.oxfamnovib.nl))

Oxfam Québec ([www.oxfam.qc.ca](http://www.oxfam.qc.ca))

Oxfam Sudafrica ([www.oxfam.org.za](http://www.oxfam.org.za))

Membro osservatore:

KEDV (Oxfam Turchia)